

1951

XXX

BREVE

CORSO STALIN

SUI PROBLEMI DELLA PACE
E DELLA GUERRA

La preparazione ideologica di massa è una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria.

Antonio Gramsci

I Lezione — La teoria e la tattica del partito marxista-leninista nelle questioni della guerra e della pace.

II Lezione — La politica di pace dell'Unione Sovietica.

III Lezione — Il movimento dei partigiani della pace contro la guerra imperialistica, per l'indipendenza e l'avvenire dei popoli.

A CURA DEL P.C.I.

II EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

70° MIGLIAIO

La Commissione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito ringrazia i compagni Ernesto Zanni, Francesco Sirugo e Paolo Robotti per la collaborazione da essi data alla revisione e all'aggiornamento degli schemi rispettivamente della prima, seconda e terza lezione del Breve Corso Stalin; ringrazia inoltre tutti i compagni insegnanti, istruttori ed allievi per le segnalazioni e i suggerimenti inviati relativamente alla prima edizione di questo breve Corso e li invita ancora una volta a continuare in questa preziosa e indispensabile collaborazione.

681

COME ORGANIZZARE I "BREVI CORSI",

Il grande successo incontrato presso tutti i compagni dal Breve Corso Stalin sui problemi della pace e della guerra (61.000 copie del fascicolo vendute in breve volger di tempo); il successo ancora maggiore che ha visto esaurite in un tempo più breve le prime 50.000 copie del Breve Corso Gramsci su la lotta del P.C.I. per un'Italia socialista, confermano che questa iniziativa dell'attività educativa del Partito corrisponde di fatto a una vitale esigenza di tutte le nostre organizzazioni.

Dietro le numerose richieste di molte federazioni, nel momento in cui la lotta in difesa della pace assume un ruolo sempre più decisivo per le sorti dell'umanità, siamo ora indotti a ristampare il Breve Corso Stalin.

Tenendo conto degli sviluppi della situazione politica nazionale e internazionale, nei mesi trascorsi dalla prima edizione, e dei preziosi suggerimenti e osservazioni, pervenutici da più parti, abbiamo ampiamente riveduto ed aggiornato il testo degli schemi delle tre lezioni, facendo uno sforzo ulteriore per distribuire meglio la materia e renderla più facilmente, assimilabile.

L'esperienza dei Brevi Corsi ha confermato che le deficienze di una attività educativa di massa sono imputabili soprattutto a un difetto di organizzazione: mancata fissazione di obiettivi o scarso impegno nel realizzarli, preparazione insufficiente degli istruttori, scarso controllo da parte degli organismi di Partito responsabili. E d'altro canto ha confermato che i successi migliori vengono registrati da quelle federazioni che organizzano i corsi avendo cura di ogni aspetto del lavoro: nella preparazione, nelle lezioni, nelle ripetizioni, sino alla chiusura ed al bilancio finale del Corso.

Tali esperienze devono aiutarci a moltiplicare i successi fino ad oggi ottenuti superando tutte le deficienze riscontrate.

Tutte le federazioni, senza eccezione, devono organizzare i Brevi Corsi, con un carattere di massa, aperto a tutti i compagni che vogliono migliorarsi come militanti comunisti.

A tale scopo è bene tener presente i diversi sistemi che sono stati adottati per la organizzazione dei Brevi Corsi.

Il primo di questi sistemi consiste nel far prendere in mano alla Federazione la realizzazione dei Brevi Corsi, disponendo l'organizzazione di gruppi di partecipanti composti per lo più di quadri dirigenti di Partito. Per esempio, gruppi di capi-cellula o di membri del C.D. di cellula; gruppi di segretari di sezione o di membri del C.D. di sezione; gruppi di membri delle commissioni di lavoro, di apparato; di dirigenti comunisti di associazioni di massa, ecc. A ognuno di questi gruppi la Federazione destina un istruttore-insegnante del "Breve Corso", preparato dalla Federazione stessa e da questa controllato.

Il secondo sistema consiste nel preparare, da parte della Federazione, un certo numero di istruttori-insegnanti del "Breve Corso" inviandoli a tenere le lezioni del "Breve Corso" ai compagni di questa o di quella cellula di partito, considerando la cellula nel suo insieme, semplici aderenti e dirigenti.

Col terzo sistema è lo stesso segretario di sezione o capo-cellula che prende l'iniziativa di organizzare nell'ambito della propria giurisdizione i "Brevi Corsi" senza aspettare l'intervento della Federazione. Sceglie i compagni migliori e più capaci, fa fare loro un esame e una discussione collettiva delle lezioni del corso e poi li manda a tenere le lezioni stesse presso questo o quel gruppo che la sezione o la cellula avranno organizzato allo scopo.

Quali di questi sistemi scegliere? Tutti e tre secondo le circostanze, e le possibilità si sono rivelati buoni. Ognuno scelga a secondo delle possibilità e delle capacità. L'importante è che si studi e si studi bene, e che almeno tutti i quadri di Partito passino per i "Brevi Corsi" o come allievi o come istruttori.

Bisogna, inoltre, tener presente che ogni lezione deve essere tenuta in due tempi. Una prima volta è l'istruttore che, seguendo lo schema, svolge la lezione adattandola all'ambiente e all'uditorio. Una seconda volta sono gli allievi che sotto la direzione dell'istruttore, si pongono domande e discutono dei punti trattati nella lezione. L'istruttore è impegnato a trarre le conclusioni e a dare un giudizio sugli interventi. Va da sé che secondo i casi e le possibilità le lezioni e le ripetizioni saranno tenute di sera, di giorno, in giorni di lavoro o festivi, ponendo però sempre attenzione alla necessità di far trascorrere almeno un giorno tra la lezione e la ripetizione, in modo da dar tempo ai frequentatori del corso di opportunamente prepararsi alla discussione.

Gli istruttori e gli allievi devono tener presente i seguenti criteri di orientamento generale, nell'insegnamento e nello studio:

1) Per facilitare lo studio degli allievi, gli schemi delle lezioni sono stati condotti con una argomentazione sufficiente per la comprensione delle questioni trattate: agli allievi, in generale, non si richiede, quindi, uno sforzo che vada oltre lo studio, l'assimilazione e l'elaborazione personale delle lezioni.

2) Gli istruttori, invece, sono tenuti ad arricchire, nella loro esposizione, gli schemi, sulla base delle indicazioni bibliografiche contenute in ciascuna lezione. Essi devono essere in grado di portare, nel corso della ripetizione, in modo conciso e significativo, tutti i chiarimenti richiesti.

Infine al termine di ogni corso sarà bene che ogni istruttore informi il Comitato Federale con una lettera sui risultati del lavoro fatto e del profitto che i compagni hanno tratto dal corso. Per ogni difficoltà che si incontrasse nella realizzazione di questo lavoro di educazione ideologica di massa, per il superamento della quale sia necessario l'aiuto del Centro, del Partito, i compagni possono rivolgersi direttamente alla Commissione Centrale Quadri e Scuole della Direzione, che si impegna ad intervenire.

PRIMA LEZIONE

LA TEORIA E LA TATTICA DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA NELLE QUESTIONI DELLA GUERRA E DELLA PACE

TRACCIA DELLA LEZIONE

1. - Le cause fondamentali del fenomeno della guerra:
 - a) *La divisione della società in classi, causa prima della guerra;*
 - b) *La guerra, continuazione della politica di una determinata classe, con altri mezzi;*
 - c) *Quando e come è possibile por fine alle guerre?*
2. - Le guerre nella società capitalistica:
 - a) *Le guerre come conseguenza del sistema capitalista di produzione;*
 - b) *La guerra è dunque inevitabile?*
 - c) *Il fenomeno della guerra nella fase del capitalismo ascendente: guerre nazionali a carattere progressivo condotte dalla borghesia;*
 - d) *Il passaggio della borghesia dalle guerre nazionali alle guerre nazionaliste di conquista;*
 - e) *Guerre coloniali di aggressione e di rapina, nella fase di sviluppo del capitalismo.*
3. - La classe operaia in lotta contro le guerre del capitalismo:
 - a) *L'aristocrazia operaia e le guerre coloniali;*
 - b) *Tradimento dei partiti socialisti della seconda internazionale nella guerra imperialistica 1914-1918;*
 - c) *La posizione di Lenin di fronte alla guerra: trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria;*
 - d) *Guerre giuste e guerre ingiuste.*

4. - La classe operaia: classe nazionale, patriottica e internazionale:
- a) *I concetti di nazione e di patria;*
 - b) *Quali sono gli interessi nazionali italiani?*
 - c) *L'internazionalismo proletario e la solidarietà mondiale tra i lavoratori coincidono con la difesa degli interessi nazionali;*
 - d) *La lotta dei combattenti della pace contro l'imperialismo coincide con la difesa degli interessi nazionali.*

5. - La funzione dirigente dell'U.R.S.S. nel fronte mondiale della pace, della democrazia e del socialismo:

- a) *l'U.R.S.S. non è un paese come un altro;*
- b) *l'U.R.S.S. sulla via del comunismo;*
- c) *l'U.R.S.S. paese interessato alla pace nel mondo;*
- d) *l'U.R.S.S. avanguardia delle forze ant imperialistiche;*
- e) *l'U.R.S.S. paese di amicizia e di cooperazione tra i popoli;*
- f) *l'U.R.S.S. e la diffusione del socialismo nel mondo.*

6. - Conclusioni.

7. - Questionario.

8. - Bibliografia.

La teoria e la tattica del Partito marxista-leninista nelle questioni della guerra e della pace

Le cause fondamentali del fenomeno della guerra

1) *La divisione della società in classi, causa prima della guerra.* — Non è vero che le guerre siano inseparabili dalla vita degli uomini, una conseguenza inevitabile delle loro passioni, della loro cattiveria, o di una loro presunta volontà di affermazione e di dominio, come ad esempio ha predicato per venti anni Mussolini, il quale diceva che: « La guerra sta all'uomo come la maternità sta alla donna ».

Il fenomeno della guerra è strettamente legato alla divisione della società in classi contrastanti, al regime della proprietà privata, allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Nell'epoca della comunità primitiva, quando gli uomini trovavano con estrema difficoltà i mezzi necessari ad una esistenza estremamente elementare, il ricorso alla violenza, alla guerra, tra comunità e comunità, si verificava soltanto accidentalmente per « vendicare soprusi e per estendere territori divenuti insufficienti » (Engels).

Ma con lo sviluppo delle forze produttive, con la divisione degli uomini in sfruttati e sfruttatori, con la possibilità di sfruttare il lavoro dell'uomo, una volta che questi può produrre di più di quanto abbisogna alla sua esistenza, la guerra « viene condotta soltanto per rapinare e diventa un'attività permanente a scopo di arricchimento » (Engels).

Nel periodo della schiavitù, le guerre costituiscono il mezzo essenziale per acquistare degli schiavi, dato che i prigionieri di guerra vengono ridotti nelle condizioni di schiavitù.

La storia della società sino ad oggi è tutta attraversata da una serie pressoché ininterrotta di guerre: guerre di conquista, di rapina, di aggressione, guerre civili fatte dalle classi oppresse per spezzare il loro giogo.

Il fenomeno della guerra, perciò, si è presentato sempre nella storia come una particolare manifestazione della lotta di classe.

2) *La guerra, continuazione della politica di una determinata classe, con altri mezzi.* — Da ciò risulta che le guerre sono una conseguenza diretta delle contraddizioni interne della società di classe, la continuazione della politica di determinate classi che fanno ricorso ad altri mezzi, a mezzi violenti, per risolvere con la forza queste contraddizioni.

Per comprendere perciò quali sono le origini e le cause delle guerre è necessario vedere:

a) quali sono le classi fondamentali e quali sono i loro interessi contrastanti;

b) quale politica conduce ciascuna classe e quale fine si propone di raggiungere la classe interessata alla guerra.

3) *Quando e come è possibile porre fine alle guerre?* — Con l'edificazione della società senza classi e con la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il fenomeno della guerra è destinato a scomparire per le seguenti ragioni:

a) perchè viene a mancare una classe che nello sfruttamento e nella oppressione dei popoli trovi le condizioni della sua esistenza e del suo sviluppo;

b) perchè nella società senza classi lo stimolo alla produzione dei beni viene dal bisogno e dal desiderio di miglioramento di tutti e non dallo sfruttamento del lavoro umano e dalla conquista dei mercati;

c) perchè, infine, nella società senza classi, le energie umane non saranno più spese in lotte fra classe e classe, fra popolo e popolo, ma nella lotta comune contro la natura per dominarla e farne un mezzo di sviluppo di tutta l'umanità.

In conclusione, solo il socialismo è in grado di liberare l'umanità dal flagello delle guerre, perchè solo il socialismo è in grado di eliminare le cause della guerra, cioè le classi sociali.

Le guerre nella società capitalista

1) *Le guerre come conseguenza del sistema capitalista di produzione.* —

La guerra è conaturata al regime capitalistico. « Il capitalismo porta in sé la guerra come una nube porta la tempesta » ha affermato un socialista francese, Jaurès, e l'affermazione è esatta. Infatti la guerra rappresenta la via d'uscita delle crisi economiche che sono, come dimostra la storia, una conseguenza ineluttabile del sistema capitalista di produzione.

Se esaminiamo questo sistema, saltano subito agli occhi due fenomeni:

a) il primo ci fa vedere il capitalista correre continuamente alla ricerca di un profitto sempre maggiore;

b) l'altro ci presenta la grande massa dei lavoratori ridotti, nonostante l'estenuante lavoro, a una condizione di perenne sottoconsumo e di miseria.

Come avvengono questi fenomeni e quali sono le conseguenze che essi producono nella vita sociale?

Il capitalista ha un unico obiettivo nella propria attività: realizzare il massimo profitto. Egli non produce per soddisfare i bisogni dei consumatori ma per realizzare maggiori guadagni. Per ottenere questo risultato il capi-

talista sottopone i lavoratori a un sempre maggiore sfruttamento, seguendo il metodo classico:

a) di aumentare la produttività del lavoro degli operai, non dando loro respiro durante la giornata di lavoro;

b) di pagare sempre meno gli operai, dando loro salari di fame;

c) di intascare, quindi, una parte sempre più grande del valore contenuto nelle cose prodotte dagli operai.

Ma mentre il capitalista marcia a grandi passi su questa strada, ecco che gli si para dinanzi un ostacolo sorto proprio ad opera sua, conseguenza cioè dello sfruttamento che egli esercita sul lavoratore: questo ostacolo è il basso potere d'acquisto delle masse lavoratrici. Le merci immesse nel mercato dal capitalista non trovano gli acquirenti. E ciò perchè nel sistema capitalistico, basato sullo sfruttamento, le forze produttive e la produzione si sviluppano molto più della capacità di acquisto del mercato, che anzi si restringe per il fatto che le masse lavoratrici sono condannate a condizioni di sottoconsumo.

Le crisi economiche di sovrapproduzione sono il risultato di questo insanabile squilibrio tra la produzione e il consumo:

« Le crisi mostrano che la società moderna potrebbe produrre infinitamente più merci di quanto produce, merci che potrebbero essere impiegate a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, se le terre, le fabbriche, le macchine, non fossero accaparrate da un pugno di proprietari privati che traggono milioni di profitti dalla povertà del popolo » (LENIN).

Qual'è il rimedio che i capitalisti trovano alle crisi? Tale rimedio consiste nella ricerca affannosa di nuovi mercati dove piazzare la merce. Per questo la minaccia di crisi e la crisi coincidono con i tentativi di conquista dei mercati stranieri. Nella fase del capitalismo ascendente o della libera concorrenza che va fino al 1880-90 una larga parte del mondo ancora libero dallo sfruttamento capitalistico era del primo capitalista che l'occupasse, in quanto le civiltà locali erano troppo arretrate e le popolazioni, pur resistendo eroicamente, non potevano opporsi all'invasore.

Fu così che l'Inghilterra, la Francia e poi altri paesi conquistarono colonie, massacrando le popolazioni indigene, e sottoposero altre zone del mondo alla loro « influenza ».

2) *La guerra è dunque inevitabile?* — Abbiamo dimostrato che la guerra è connaturata al regime del capitalismo. Ma dicendo ciò vogliamo forse dire che la guerra non può essere impedita o allontanata? Niente affatto. Nella fase attuale con la forza di cui dispone il movimento proletario e democratico la guerra può essere impedita o allontanata a condizione:

a) che le masse popolari si uniscano in una azione larga in difesa della pace;

b) che attraverso questa azione giungano a cacciare i governi della guerra e a sostituirli con altri governi disposti a difendere la pace.

Alla domanda rivoltagli nella intervista del 17 febbraio 1951, se considerasse inevitabile una nuova guerra mondiale, Stalin ha risposto:

«No, per lo meno nel momento attuale non si può considerarla inevitabile. Naturalmente negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, come anche in Francia, vi sono forze aggressive che anelano a una nuova guerra. Esse hanno bisogno di una nuova guerra per realizzare sopra-profitti, per depredare gli altri paesi. Si tratta dei miliardari e milionari, per cui la guerra è un affare che apporta enormi benefici»...

«La pace sarà salvaguardata e consolidata se i popoli prenderanno nelle proprie mani la causa della salvaguardia della pace e la difenderanno fino in fondo. La guerra può diventare inevitabile se i provocatori di guerra riusciranno ad avviluppare in una rete di menzogne i popoli e ad ingannarli ed a coinvolgerli in una guerra. Perciò una vasta campagna per la salvaguardia della pace e per la denuncia delle criminose macchinazioni dei provocatori di guerra ha attualmente una importanza preminente».

La lotta contro la guerra, per la pace, è perciò una lotta lunga, ostinata, di tutti i giorni.

3) *Il fenomeno della guerra nella fase del capitalismo ascendente: guerre nazionali a carattere progressivo condotte dalla borghesia.* — L'affermazione della borghesia come classe dirigente, la nascita e lo sviluppo della società capitalista sono stati accompagnati da tutta una serie di guerre. Nella prima fase del capitalismo la borghesia ha fatto ricorso alla guerra per rovesciare il sistema feudale, per unificare il mercato nazionale, per conquistare l'indipendenza nazionale. Lenin così si esprime a proposito di queste guerre:

«La classe principale che al tempo di quelle guerre e partecipando a quelle guerre seguiva una linea ascendente e che da sola poteva agire con la forza schiacciante contro le istituzioni feudali e assolutiste, era la borghesia. In diversi paesi, questa borghesia, rappresentata da diversi strati di possidenti, produttori di merci, era, in diversa misura, progressiva, e qualche volta (per esempio una parte della borghesia italiana nel 1859) perfino rivoluzionaria; ma la caratteristica generale dell'epoca, era appunto il carattere progressivo della borghesia, e cioè il fatto che la sua lotta col feudalesimo non era ancora decisa, non era ancora terminata».

«Tutte queste guerre che hanno accompagnato la formazione degli stati nazionali e vi hanno cooperato, sono state guerre nazionali. Queste guerre hanno segnato la distruzione del feudalesimo e sono state la espressione della lotta impegnata dalla nuova società borghese contro quella feudale. Lo stato nazionale era una fase necessaria nello sviluppo del capitalismo. La lotta per l'autodeterminazione della nazione, per la sua indipendenza, per la libertà della lingua, per la rappresentanza popolare, concorreva alla formazione degli stati nazionali — terreno necessario, ad un certo grado del capitalismo, per lo sviluppo delle forze produttive».

Quindi per valutare bene il carattere di una guerra nella società capitalistica, è necessario chiedersi se il regime capitalistico è nella sua fase ascendente, vale a dire se esso sta lottando contro la società feudale per generalizzare il suo sistema economico che è superiore e più avanzato di quello feudale. Bisogna chiedersi se la borghesia sta lottando per l'unità nazionale, unità che si oppone alla divisione di un paese che il regime

feudale invece ha tutto l'interesse di mantenere diviso. Per esempio, l'Italia prima dell'avvento della borghesia capitalistica era divisa in 14 stati dominati ognuno da regimi economici a carattere feudale o di tipo feudale. Nel campo politico ciò aveva come conseguenza la esistenza di 14 stati e di 14 governi diversi l'uno dall'altro; legati, ognuno, a questa o a quella potenza straniera, il che rendeva gli italiani stranieri gli uni agli altri. Nel campo economico, ciò creava 14 mercati chiusi o concorrenti tra loro, mercati che la borghesia capitalistica aveva tutto l'interesse di unificare per meglio e più sfruttarli.

Le guerre per l'unificazione dell'Italia che si sono svolte nel secolo scorso, e che passano come guerre del Risorgimento, i marxisti-leninisti le considerano dunque guerre giuste perchè progressive in quanto hanno contribuito a unificare il paese, a fargli fare un grande progresso economico e a far scomparire dall'Italia l'economia feudale come economia predominante. Le guerre del Risorgimento erano e devono essere considerate guerre nazionali.

4) *Il passaggio della borghesia dalle guerre nazionali alle guerre nazionaliste di conquista.* — Marx ed Engels videro con simpatia ed appoggiarono quelle guerre e quelle lotte dei popoli europei che venivano effettivamente combattute entro i limiti della liberazione nazionale e dell'indipendenza dallo straniero.

Ma allorché la borghesia, conquistato il potere e realizzata l'unificazione del mercato nazionale, cominciò a manifestare le sue tendenze ad allargare ed estendere il suo dominio oltre i confini nazionali, per sottomettere e schiacciare altri popoli, allora Marx ed Engels insegnarono al proletariato il principio della solidarietà internazionale, affermando che « non può essere libero un popolo che opprime altri popoli ».

Riferendosi alla politica provocatoria di guerra di Luigi Napoleone, Marx afferma che il dovere delle classi lavoratrici è quello di:

« ... dominare anche esse i misteri della politica internazionale, vigilare gli atti diplomatici dei loro rispettivi governi, opporsi ad essi, all'occorrenza, con tutti i mezzi in loro potere, e che, ove siano nell'impossibilità di prevenire, è loro dovere unirsi, per smascherare simultaneamente questa attività, e per rivendicare le semplici leggi della morale e del diritto, le quali dovrebbero regolare i rapporti fra i privati, come leggi supreme nei rapporti fra le nazioni ».

« La lotta per una tale politica estera è una parte della lotta generale per l'emancipazione della classe operaia ».

La lotta contro le guerre ingiuste del capitalismo e per la pace diventa, dunque, un aspetto della lotta del proletariato per la sua emancipazione.

5) *Guerre coloniali di aggressione e di rapina nella fase di sviluppo del capitalismo.* — Lo sviluppo del capitalismo spinge la borghesia a ricercare nuovi mercati, nuove fonti di materie prime, in una parola: colonie. La ricerca e la conquista delle colonie sono la conseguenza dello sviluppo industriale.

In questo periodo di sviluppo del capitalismo (relativamente pacifico per i rapporti fra i paesi capitalisti europei, e non tra questi paesi e quelli

arretrati che sono oggetto di mira e di conquista), malgrado l'ostilità e l'avversione della classe operaia, i grandi paesi europei di allora, come la Spagna, l'Inghilterra e la Francia, procedettero alla occupazione e alla conquista di grandi estensioni territoriali sia nelle Americhe che in Asia e in Africa. La spartizione del mondo tra gli Stati capitalistici aveva preso inizio.

Queste guerre furono bestiali e sono conosciute nella storia come guerre ingiuste di conquista e di rapina, nelle quali interi popoli vennero fisicamente distrutti e la indipendenza nazionale di quei paesi calpestata e annullata. I paesi coloniali divennero paesi soggetti o vassalli, o comunque sfruttati, dai grandi paesi capitalistici di Europa e d'America.

6) *Le guerre nella fase imperialistica del capitalismo.* — Con l'enorme sviluppo industriale interi settori della vita industriale vengono concentrati nelle mani di pochi gruppi capitalistici.

Le imprese industriali assumono dimensioni così eccezionali che richiedono investimenti finanziari giganteschi. Soltanto le banche, raccogliendo il risparmio di milioni di cittadini, possono fornire questi capitali. Le banche si uniscono in questo modo alle grandi imprese e i banchieri entrano nei consigli di amministrazione delle società industriali. Si formano così i monopoli e nasce il capitale finanziario.

I monopolisti ottengono, nei rami della produzione da loro controllati, dei profitti altissimi, mentre in altri settori il profitto è estremamente più basso.

In queste condizioni i capitalisti non investono i loro capitali se non daranno loro un profitto che li soddisfi. Essi si orientano prevalentemente verso i paesi più arretrati, dove si trovano mano d'opera e materie prime a buon mercato. Sorge così una gara fra i gruppi monopolistici dei vari paesi per l'esportazione del capitale finanziario nei paesi arretrati e per il controllo politico, oltre che economico, di questi paesi.

Il capitalismo si trasforma in imperialismo, il quale acutizza i contrasti del mondo capitalistico:

- a) con una più accentuata lotta di classe tra borghesia e proletariato;
- b) tra le varie potenze imperialiste per la conquista dei mercati e per una nuova spartizione del mondo mediante guerre generali di sterminio;
- c) attraverso il movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi.

Lenin, che ha elaborato la geniale teoria sull'imperialismo, così caratterizza questo periodo per ciò che riguarda la conquista delle colonie:

« Quando per esempio, le potenze europee occupavano con le loro colonie solo una decima parte dell'Africa, come era il caso ancora nel 1876, la politica coloniale poteva allora svolgersi in forma non monopolistica, nella forma, per così dire, di una libera presa di possesso di territorio. Ma allorché furono occupati già i nove decimi dell'Africa (verso il 1900), allorché fu terminata la divisione del mondo, allora, come era inevitabile, si iniziò l'età del possesso monopolistico delle colonie, e quindi anche di una lotta particolarmente intensificata per la spartizione e ripartizione del mondo ».

Nell'epoca dell'imperialismo le guerre sono dovute allo sviluppo ineguale del capitalismo nei vari paesi. Essendo il mondo praticamente tutto diviso, il maggior sviluppo del capitalismo in un determinato paese, o in un gruppo di paesi, provoca una continua modificazione dei rapporti di forza, con la conseguente rottura dell'equilibrio fra le potenze capitalistiche e il ricorso alla guerra per una nuova spartizione del mondo.

Concludendo, nella società capitalistica le guerre, secondo lo svolgimento storico e lo sviluppo della società stessa, si sono caratterizzate in guerre giuste, progressive, nazionali nel periodo del capitalismo ascendente; in guerre ingiuste, di rapina e di conquista nel periodo in cui il capitalismo registra un ulteriore sviluppo industriale a seguito della realizzata unificazione del mercato nazionale; in guerre ingiuste, di aggressione, di nuova ripartizione del mondo nel periodo in cui il capitalismo è entrato nella fase dei trusts e dei monopoli, nella fase cioè dell'imperialismo.

La classe operaia in lotta contro le guerre del capitalismo

Fin dal suo sorgere la classe operaia ha combattuto le guerre volute e provocate dal capitalismo.

Gli operai italiani, per esempio, che erano accorsi entusiasti nelle file garibaldine per combattere le guerre di liberazione nazionale, che erano saliti sulle barricate e avevano partecipato alle insurrezioni per l'unità del paese, non esitarono a schierarsi contro le guerre di conquista coloniale organizzate e volute dalla borghesia. Questo fenomeno era generale, in tutti i paesi civili. Naturalmente, dove più, dove meno. Ciò in dipendenza, da un lato, dello sviluppo che avevano preso in ogni paese le organizzazioni politiche e sindacali della classe operaia; dall'altro, della politica di corruzione che la borghesia era riuscita a fare nei riguardi della classe operaia. Ad esempio, nel periodo delle guerre di conquista coloniale, la formazione di uno strato di aristocrazia operaia in alcuni grandi paesi (come l'Inghilterra) e l'opportunismo dei dirigenti socialisti impediscono al movimento operaio di assumere una decisa posizione di lotta contro la guerra.

1) *L'aristocrazia operaia e le guerre coloniali.* — Lenin nel suo « Rapporto sulle questioni nazionale e coloniale » afferma:

« L'aristocrazia operaia dell'Inghilterra e dell'America, dominata dallo spirito sciovinista, rappresenta il più grande dei pericoli per il socialismo e il più grande degli appoggi per la II Internazionale, e qui noi siamo di fronte a un grandissimo tradimento da parte dei capi e degli operai appartenenti all'internazionale borghese. Anche nella II Internazionale si è discussa la questione coloniale. Anche il Manifesto di Basilea ne parla nel modo più chiaro. I partiti della II Internazionale avevano promesso di svolgere un'azione rivoluzionaria ma noi non vediamo, in questi partiti, nessun lavoro effettivamente rivoluzionario, e non ci consta che essi aiutino i popoli sfruttati e oppressi nelle insurrezioni contro gli oppressori ».

Questo atteggiamento opportunistico nei confronti dei popoli coloniali era più o meno coperto da una formale posizione di lotta contro le guerre e il pericolo di guerra tra i paesi capitalisti.

La decisa avversione della classe operaia alla guerra, trovava comunque un formale riconoscimento nelle decisioni prese nei congressi della II Internazionale. Nel Congresso di Zurigo del 1893 fu presa la seguente decisione:

«La democrazia socialista di tutti i paesi deve levarsi, con tutte le sue forze, contro gli appetiti sciovinisti delle classi dirigenti e vincere il capitalismo che divide l'umanità in due grandi campi nemici e provoca l'uno contro l'altro i popoli».

Nonostante l'atteggiamento opportunistico della II Internazionale, le classi lavoratrici italiane e il Partito socialista si oppongono alle imprese coloniali della borghesia italiana. Numerosi episodi di questa opposizione si verificarono nell'occasione dell'impresa abissina del 1896 e della guerra libica, 1911-12.

2) *Tradimento dei partiti socialisti della II Internazionale nella guerra imperialista 1914-1918.* — I partiti socialisti della II Internazionale non comprendono le caratteristiche dell'imperialismo, ma ne avvertono i pericoli di guerra.

Nei Congressi Internazionali si votano delle decisioni che impegnano i partiti socialisti a intervenire in caso di guerra per affrettare la caduta del capitalismo. Al Congresso di Stoccarda del 1907, fu approvata la seguente tesi proposta da Lenin e da Rosa Luxemburg:

«Nel caso in cui, ciò nonostante (nonostante la lotta dei partiti socialisti per impedirlo) la guerra scoppiasse, i partiti socialisti hanno il dovere di intervenire prontamente e di utilizzare tutte le loro forze, la crisi economica e politica creata dalla guerra per agitare gli strati popolari più profondi e affrettare la caduta del dominio capitalistico».

Il Congresso di Copenaghen del 1910 conferma le decisioni del Congresso di Stoccarda.

Il Manifesto lanciato nel Congresso di Basilea del 1912 conteneva la seguente dichiarazione:

«Gli operai di tutti i paesi considerano come un crimine l'uccidersi a vicenda al solo scopo di aumentare i profitti dei capitalisti. Sappiano bene tutti quei governi che, nelle attuali condizioni dell'Europa e con l'attuale stato d'animo della classe operaia, essi non potranno sostenere la guerra senza pericolo per loro stessi. Ricordino che la guerra franco-tedesca ha provocato l'esplosione rivoluzionaria della Comune; che la guerra russo-giapponese ha messo in movimento le forze rivoluzionarie dei popoli della Russia; ricordino che il malessere provocato dall'accrescimento delle spese militari e navali ha dato ai conflitti sociali in Inghilterra e sul continente un'acutezza insolita che ha scatenato scioperi formidabili.

Essi sarebbero dei pazzi se non avvertissero che soltanto l'idea di una guerra mostruosa solleva l'indignazione e la collera dei proletari di tutti i paesi».

Preparata da molto tempo da tutti gli Stati imperialistici, la guerra del 1914 fu una guerra per la redistribuzione del mondo e delle sfere di influenza. Gli imperialisti di tutti i paesi ne furono i responsabili.

I dirigenti della II Internazionale, opportunisti quali erano, invece di opporsi al conflitto mondiale come si erano impegnati di fare, abbandonarono la classe operaia a sè stessa, cercarono di ingannarla presentandole la guerra imperialista come una guerra giusta, e fecero causa comune con la borghesia capitalista dei loro paesi. I socialdemocratici tedeschi si unirono al Kaiser; i socialdemocratici francesi si unirono ai peggiori nazionalisti e gridarono viva la guerra. Così i socialdemocratici di tutti i paesi belligeranti. La socialdemocrazia procedette a realizzare la unione sacra con i capitalisti. Tradì così la bandiera del socialismo e dell'internazionalismo proletario e aizzò gli operai e i contadini di ogni paese a uccidersi reciprocamente nell'interesse del capitalismo.

Il P.S.I., nel suo 14° Congresso ad Ancona nel 1914, vota un ordine del giorno di condanna al militarismo, ma senza dare nessuna direttiva di lotta e rimanendo nell'ambito di un pacifismo piccolo-borghese per scongiurare il pericolo di guerra.

Allo scoppio della guerra, le masse lavoratrici italiane si oppongono decisamente (sciopero di Torino del 1915; insurrezione di Torino del 1917; diserzioni in massa dei contadini), ma il P.S.I. abbandona alla spontaneità la lotta delle masse. Dominato dal centrismo massimalista, assume un atteggiamento di neutralità di fronte alla guerra espresso con la formula « nè aderire, nè sabotare ».

Con questa formula equivoca la direzione centrista del P.S.I. credette di mantenere all'interno del Partito l'unità tra la sinistra, che voleva un'azione decisa contro la guerra, e la destra socialdemocratica e riformista, che fremeva dal desiderio di collaborare con la borghesia italiana; e, dall'altra, tenere la classe operaia su un terreno di resistenza alla guerra. Una posizione centrista analoga venne tenuta in Russia da Trotski, con la formula: « Nè sconfitta, nè vittoria ». I bolscevichi criticarono aspramente queste posizioni come non conseguenti ai principi marxisti e come opportuniste.

3) *La posizione di Lenin di fronte alla guerra: trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria.* — Soltanto il P.C. (b), sotto la guida di Lenin, restò fedele ai principi dell'internazionalismo rivoluzionario, impegnandosi a fondo, alla testa della classe operaia e delle masse lavoratrici russe, per trasformare la guerra imperialista in guerra rivoluzionaria contro lo zarismo e contro la borghesia imperialista, in quanto i rapporti di forze tra le classi sociali nei diversi paesi capitalistici e lo sviluppo disuguale dell'imperialismo nel mondo rendevano possibile la rivoluzione proletaria e l'avvento al potere della classe operaia. Si era aperto nel mondo il periodo delle rivoluzioni proletarie e socialiste.

Da una giusta posizione di fronte alla guerra, Lenin ne derivava la possibilità di una rivoluzione proletaria vittoriosa. Nella storia del P. C. (b) si afferma:

« Lenin dimostra che, nelle condizioni dell'imperialismo, l'ineguaglianza di sviluppo e le contraddizioni del capitalismo si approfondiscono in modo particolare, che la lotta per i mercati, per l'esportazione delle merci e dei capitali, la lotta per le colonie, per le sorgenti di materie prime rende inevitabili le guerre imperialistiche periodiche per una nuova spartizione del mondo.

Lenin dimostra che, appunto in conseguenza dell'ineguale sviluppo dell'imperialismo scoppiano le guerre imperialistiche, le quali indeboliscono le forze dell'imperialismo e rendono possibile la rottura del fronte dell'imperialismo nel suo punto più debole.

Sulla base di questi fatti, Lenin giungeva alla conclusione che al proletariato era del tutto possibile aprire una breccia sul fronte imperialistico in uno o più punti; era possibile la vittoria del socialismo dapprima in alcuni paesi e magari in uno solo, preso isolatamente; la vittoria simultanea del socialismo in tutti i paesi era impossibile, dato l'ineguale sviluppo del capitalismo nei vari paesi; il socialismo avrebbe vinto dapprima in un solo o in alcuni paesi, mentre, per un certo tempo, gli altri paesi sarebbero rimasti borghesi ».

Durante la guerra, rappresentanti della borghesia, consapevoli dello spirito di ribellione che si diffondeva tra le masse e preoccupati altresì dall'esito del conflitto, iniziarono una propaganda pacifista con lo scopo di ingannare le masse.

Lenin e i bolscevichi presero una decisa posizione contro tutte le forme di pacifismo borghese. Alla Conferenza di Berna del Partito bolscevico del marzo 1915 fu approvata una risoluzione che affermava tra l'altro:

« La propaganda pacifista, nel momento attuale, se non è accompagnata dall'appello all'azione rivoluzionaria delle masse, può seminare illusioni, corrompere il proletariato infondendogli fiducia nello spirito umanitario della borghesia e fare di esso un giocattolo nelle mani della diplomazia segreta dei paesi belligeranti. In particolare, l'idea della possibilità di una cosiddetta pace democratica senza una serie di rivoluzioni è profondamente errata ».

Coerenti con questa posizione, i bolscevichi svolsero una intensa attività al fronte per la fraternizzazione tra i soldati degli eserciti belligeranti, mettendo in rilievo che il vero nemico era la borghesia di tutti i paesi e che si poteva porre fine alla guerra imperialistica solo trasformandola in guerra civile e rivolgendo le armi contro la propria borghesia e il proprio governo.

L'azione svolta dai bolscevichi provocò una serie di rivolte nell'esercito e nella flotta e di scioperi sempre più vasti nelle fabbriche, così da rendere possibile nel febbraio 1917 l'abbattimento del governo zarista e la creazione delle condizioni per la vittoria della Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

4) *Guerre giuste e guerre ingiuste.* — In conclusione, i bolscevichi distinguono le guerre prodotte dalla società divisa in classi, in guerre giuste e in guerre ingiuste. Non si può essere contro tutte le guerre, perchè non si può essere contro tutte le classi. In tal modo si esprimono gli anarchici e i piccolo-borghesi visionari che negano la esistenza della lotta tra le classi sociali. Si può e si deve essere contro il fenomeno della guerra impedendo ai capitalisti di scatenarla o costruendo una società senza classi, che elimini del tutto la causa stessa della guerra.

Guidati dalla teoria marxista sulle origini di classe delle guerre, i bolscevichi distinguevano due tipi di guerre:

a) la guerra giusta, non annessionistica: la guerra di liberazione, il cui scopo è o la difesa del popolo contro le aggressioni esterne e contro i tentativi per assoggettarlo, o l'emancipazione del popolo dalla schiavitù capitalistica, o, infine, la liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti dal giogo degli imperialisti;

b) la guerra ingiusta, annessionistica, il cui scopo è di conquistare e di assoggettare altri paesi, altri popoli.

I bolscevichi sostenevano le guerre del primo tipo. In quanto alle guerre del secondo tipo, i bolscevichi consideravano che bisogna condurre contro di esse una azione risoluta, giungendo fino alla rivoluzione e all'abbattimento del proprio governo imperialista.

Il criterio per distinguere una guerra giusta va esattamente determinato:

criterio falso: le intenzioni proclamate dai belligeranti (es.: proclami dei diversi paesi all'epoca della prima guerra mondiale); chi ha attaccato per primo (es.: guerra franco-prussiana del 1870, guerra russo-finica del 1940); il luogo dove si trovano le truppe;

criterio giusto: l'insieme della situazione storica; la determinazione delle classi nel cui interesse la guerra è condotta e dei fini ai quali essa tende; l'influenza della guerra sullo sviluppo del movimento rivoluzionario.

Siccome il carattere di una guerra può cambiare nel corso del suo svolgimento, è necessario sapere giustamente apprezzare il carattere di una guerra in ogni sua fase.

La classe operaia: classe nazionale, patriottica e internazionale

1) *I concetti di nazione e di patria.* — Per giudicare, dunque, se una guerra è giusta o ingiusta e determinare in conseguenza il proprio atteggiamento, il proletariato rivoluzionario deve mettersi dal punto di vista dei propri interessi di classe.

La nazione, la patria non costituiscono entità astratte. La nazione, quella vera, è la classe operaia, sono i contadini, gli intellettuali, i lavoratori di tutte le categorie.

L'idea di Nazione alla sua origine è sempre stata associata alla idea di libertà, di indipendenza, di progresso democratico. Ed è stato il grande

capitalismo che nel corso del suo sviluppo e particolarmente nella fase dell'imperialismo ha perversito il sentimento nazionale e si è servito dell'idea di nazione e di patria per i suoi interessi di classe.

Gli imperialisti si rivolgono ai popoli con queste parole: « Non importa se voi siete schiavi o popoli liberi sfruttati o sfruttatori, oppressi od oppressori, in ogni caso dovete essere uniti per seguire fino in fondo i nostri fini che noi identifichiamo con la Patria ». Ma è evidente che questo nazionalismo, questo *particolarismo di classe* paralizza e impedisce lo *sviluppo nazionale nell'interesse egoistico ed esclusivo dei miliardi*. E' proprio questo sviluppo che vuole la classe operaia, classe patriottica sopra ogni altra per le seguenti ragioni:

a) perchè non ha interessi egoistici e parassitari che la portino a porsi, come si pongono le classi sfruttatrici, contro la maggioranza della Nazione;

b) perchè non ha ristretti interessi di casta che la portino ad allearsi, come fanno i grandi capitalisti con lo straniero o il nemico, pur di salvaguardare i propri privilegi.

Il Partito Comunista, che è la guida della classe operaia, è perciò il difensore più tenace e conseguente degli interessi vitali della propria patria. Il partito comunista dimostra ciò con la propria azione che mira:

a) a liberare la patria dalla schiavitù capitalistica. A questo proposito è bene ricordare che l'atteggiamento ostile nei confronti dello Stato borghese e del suo sistema, che non va confuso con la patria e ne costituisce anzi la negazione, è la più evidente manifestazione dell'amore dei comunisti per il proprio Paese;

b) a creare la società socialista, dove non vi saranno più guerre, sciagura della nazione, dove scompariranno la divisione della umanità in classi, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di una nazione da parte di un'altra nazione.

I comunisti, durante l'ultima guerra, hanno confermato pienamente la fedeltà a questi principi. Essi sono stati in prima fila per combattere in difesa della indipendenza nazionale contro il fascismo oppressore.

E' per questa ragione che oggi, nel mondo intero il comunismo si rivela come un ideale capace di sollevare ondate possenti di patriottismo che rovesciano dominazioni secolari che danno dignità e grandezza di nazione a popoli da tempo assoggettati alla schiavitù sociale e allo straniero.

2) *Quali sono gli interessi nazionali italiani?* — La funzione nazionale e patriottica della classe operaia in Italia si illumina di una luce particolare. La storia ha affidato alla classe operaia italiana un grande compito nazionale: risolvere i problemi nazionali che sono all'ordine del giorno del paese. Quali sono questi problemi nazionali? Antonio Gramsci li ha indivi-

duati quando, nella sua analisi della storia d'Italia, ha accusato la borghesia italiana di aver:

a) soggiogato le campagne alle città industriali;

b) soggiogato l'Italia centro-meridionale al settentrione e creato nel paese delle disuguaglianze economiche e culturali tra regione e regione.

Se è vero, dunque, che i capitalisti sono responsabili di questo stato di cose è anche vero che solo la classe operaia, la quale mira a distruggere il prepotere dei capitalisti, è in grado:

a) di risolvere il problema centrale della vita nazionale italiana: la questione meridionale;

b) e di conseguenza di condurre a termine il processo di effettiva unificazione nazionale iniziato col Risorgimento. Ben a ragione Gramsci poteva affermare:

«La borghesia ha unificato territorialmente il popolo italiano: la classe operaia ha il compito di portare a termine l'opera della borghesia, ha il compito di unificare economicamente e spiritualmente il popolo italiano».

A questi interessi nazionali di ordine economico, sociale e politico, si aggiungono quelli di ordine internazionale che garantiscano la unità e la indipendenza del nostro paese nel quadro di una politica che, come ben dice la Costituzione della Repubblica Italiana, rinunci alla guerra come strumento di politica internazionale.

3) *L'internazionalismo proletario e la solidarietà mondiale tra i lavoratori coincidono con la difesa degli interessi nazionali.* — Ma può la classe operaia italiana emancipare se stessa e le altre classi oppresse, può alla testa del movimento della pace, lottare per impedire la guerra e sradicarne le cause, conducendo la lotta isolatamente, senza stabilire cioè dei legami di solidarietà e di lotta con la classe operaia, con gli oppressi, con i partigiani della pace del resto del mondo? Non può in nessun caso, come appare evidente per i seguenti motivi:

a) perchè nella fase imperialista del capitalismo e particolarmente nell'attuale momento storico, nonostante le palesi contraddizioni interne del blocco imperialista, gli imperialisti fanno ogni sforzo per coordinare la loro azione su scala mondiale (Patto Atlantico). Aggiogati al carro dell'imperialismo più forte, gli imperialisti non fanno che parlare di «super governi» di «super-parlamenti» di alleanze europee e mondiali, le quali cose si riducono tutte a un comune denominatore: la solidarietà di tutti gli sfruttatori contro gli sfruttati, che è la sostanza del cosiddetto cosmopolitismo borghese. A questo proposito non deve ingannare il fatto che questo cosmopolitismo si serve spesso dello sciovinismo nazionalista. In ciò non v'è contraddizione. Tutt'altro. Per dividere coloro che vogliono opprimere, gli imperialisti si servono del vecchio principio: «dividere per poter comandare». Già Lenin avvertiva:

« I capitalisti di tutte le nazioni e di tutte le religioni si sono uniti contro gli operai, ma essi si sforzano di dividere gli operai e di indebolirli attraverso l'odio nazionale ».

b) perchè nell'attuale fase storica un aspetto di enorme importanza nella lotta mondiale contro l'imperialismo è costituito dalla crisi del suo sistema coloniale che fino ad oggi è stato uno dei suoi maggiori puntelli. La rivolta dei popoli asserviti contro i dominatori imperialisti non è un fatto di cui il movimento proletario e dei combattenti della pace si possa disinteressare. La lotta dei popoli coloniali costituisce un settore fondamentale « del fronte comune di lotta contro il nemico comune, contro l'imperialismo » (Stalin). Perciò gli interessi del movimento democratico dei paesi avanzati (America, Inghilterra, Francia, Italia, ecc.) si fondono con gli interessi del movimento di liberazione nazionale nelle colonie, e la questione nazionale, che è la questione della conquista e della difesa dell'indipendenza nazionale, si trasforma:

« da questione particolare interna di uno Stato singolo in questione generale e internazionale diventa il problema mondiale della liberazione dal giogo dell'imperialismo dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e delle colonie » (STALIN).

c) perchè oggi particolarmente, l'imperialismo più aggressivo, quello americano, pone apertamente la sua candidatura al dominio mondiale e costituisce una grave minaccia per l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli. Un « teorico » americano, Burnham, legato agli ambienti politici della Casa Bianca, ha affermato:

« Bisogna rinunciare agli ultimi residui della defunta dottrina della eguaglianza delle nazioni. Gli S. U. devono porre apertamente la loro candidatura al dominio del mondo ».

A questa « teoria » tengono bordoncino i servi prezzolati dell'imperialismo americano rappresentanti dei governi borghesi, socialdemocratici, trotskysti. Una violenta offensiva è stata lanciata da costoro contro la idea di sovranità nazionale. Il belga Spaak, socialdemocratico, ha definito la sovranità nazionale « una vecchia palandrana politica, una vecchia idea di vecchio stampo ormai sorpassata » mentre il Conte Sforza ha affermato di considerare « piccola cosa gli interessi di un paese solo ». Un seguace del Generale De Gaulle, Malraux, ha dichiarato: « Un uomo diventa tanto più uomo quanto meno contatto ha con il suo paese ». Un trotskysta, Pivert, ha detto: « Ben presto il potente capitalismo americano con i suoi potenti congegni schiaccerà questa odiosa resistenza feudale, la sovranità nazionale ».

4) *La lotta dei combattenti della pace contro l'imperialismo coincide con la difesa degli interessi nazionali.* — Come faranno fronte gli operai, i lavoratori, i partigiani della pace di tutto il mondo a questa offensiva senza precedenti contro la pace, l'indipendenza dei popoli e la democrazia, scatenata dagli imperialisti? Quali armi possono mettere in opera gli uomini semplici per salvare la pace e per difendere la libertà? Le armi di cui

dispongono i lavoratori, i democratici, i combattenti della pace sono essenzialmente:

a) il rafforzamento dei legami internazionalisti tra le classi lavoratrici, tra i partigiani della pace di tutto il mondo. La principale barriera che ostacola lo scoppio di una nuova guerra è costituita infatti dall'unità internazionale dei lavoratori, interessati al mantenimento della pace;

b) il rafforzamento della coscienza internazionalista, sulla base del principio che l'internazionalismo proletario e il socialismo si fondano sulla identità degli interessi fondamentali e permanenti della classe operaia nel suo insieme, indipendentemente dalle particolarità nazionali e dal diverso grado di sviluppo della classe operaia e della sua posizione in ogni paese (classe oppressa, classe dirigente e egemonica dello Stato);

c) il potenziamento della lotta che il movimento proletario e dei combattenti della pace conducono all'interno del proprio paese contro i nemici della pace e della democrazia, come contributo fondamentale alla lotta contro l'imperialismo mondiale.

Per il movimento proletario e per il movimento dei partigiani della pace valgono dunque i seguenti principi fondamentali:

a) il successo di ciascuno è il successo di tutti;

b) ogni passo fatto dall'insieme del fronte è un passo in avanti anche di ogni sua parte.

Da tutto quanto è stato detto risulta evidente che la classe operaia è al tempo stesso classe nazionale e internazionale e che l'internazionalismo che ispira la sua azione coincide profondamente con la difesa conseguente degli interessi nazionali.

5) *La funzione dirigente dell'U.R.S.S. nel fronte mondiale della pace, della democrazia e del socialismo.* — La funzione dirigente dell'Unione Sovietica è determinata dalle seguenti ragioni di principio e storiche:

a) l'U.R.S.S. è il Paese del socialismo vittorioso e non come affermano i traditori del socialismo semplicemente « un altro paese ». L'U.R.S.S. è il paese dove i lavoratori sono liberi da ogni sfruttamento, dalla disoccupazione, dalle crisi economiche, dove non esiste il capitalismo, generatore di guerre e di oppressione;

b) l'U.R.S.S. è il paese che ha intrapreso l'edificazione del comunismo, la più alta forma di civiltà umana che ha come condizione fondamentale di sviluppo: la pace. L'edificazione del comunismo dimostra quali enormi prospettive di sviluppo si aprono per i popoli che si sono liberati dal capitalismo;

c) tutto ciò vuol dire che nell'U.R.S.S. viene costruita una potente fortezza capace di contrastare e di far fallire tutti i tentativi degli imperialisti di scatenare la guerra. E di qui deriva la grande importanza internazionale della edificazione dello Stato nell'U.R.S.S., dato che il rafforzamento continuo dello Stato sovietico è rafforzamento di tutto il campo dei partigiani della pace e della democrazia;

d) il cambiamento avvenuto in seguito alla seconda guerra mondiale, nel rapporto delle forze tra il mondo capitalista e il mondo socialista ha

accreciuto ancora di più l'importanza della politica estera dello Stato sovietico:

« Di fronte al compito di assicurare una giusta pace democratica si è operato il raggruppamento delle forze del campo ant imperialista e antifascista » (ZHDANOV).

Per il contributo di esperienza che porta nel fronte comune della pace, l'U.R.S.S. rappresenta la migliore garanzia della solidità di questo fronte:

e) l'U.R.S.S. ha inaugurato nella storia una nuova politica di amicizia e di cooperazione fraterna tra i popoli. Essa ispira col suo insegnamento tutta l'umanità progressiva: *Primo*: attraverso l'organizzazione del suo Stato plurinazionale, esempio di quella che è la fraternità e l'aiuto che i popoli liberatisi dalla schiavitù capitalistica si danno tra di loro. Le popolazioni più arretrate della vecchia Russia, già oppresse e sfruttate come colonie dallo zarismo, sono state aiutate dal più avanzato popolo Grande Russo a costruire una propria industria, a industrializzare la loro agricoltura, a creare città, a sviluppare la propria lingua e cultura nazionale, a creare scuole e università, in una parola, ad acquistare la fisionomia di popoli liberi con una forte coscienza nazionale formatasi e consolidatasi proprio nello stato plurinazionale sovietico; *Secondo*: attraverso le nuove forme di rapporti internazionali creati dall'Unione Sovietica con i Paesi di democrazia popolare. L'U.R.S.S. ha aiutato questi paesi nel loro sforzo ricostruttivo fornendo loro aiuti tecnici, macchinari, materie prime. Il trattato cino-sovietico è un esempio eloquente della natura di tali rapporti fraterni. L'U.R.S.S. ha restituito senza contropartita alla Cina, Port-Arthur, Dairen, le installazioni portuali e industriali di queste città costruite dai sovietici, senza pretendere alcun indennizzo;

f) i nemici della pace di fronte alla grande forza dell'Unione Sovietica e al suo prestigio, insinuano l'idea che con l'unità di lotta con i popoli del paese del socialismo, gli operai italiani vorrebbero in realtà che l'U.R.S.S. provocasse la guerra e introducesse in Italia il socialismo sulla punta delle baionette. Ma questa non è altro che una insinuazione. Il marxismo-leninismo insegna a noi comunisti che la « emancipazione della classe operaia deve essere opera dei lavoratori stessi » e non può essere data al di fuori della lotta vittoriosa delle masse stesse che ad essa sono interessate.

Questo pensiero è magistralmente espresso dal compagno Stalin quando dice:

« Noi marxisti pensiamo che la rivoluzione socialista avverrà anche negli altri paesi, ma avverrà solo quando i rivoluzionari di questi paesi lo riterranno possibile e necessario.

« L'esportazione della rivoluzione è una assurdità. Ogni paese, se vuole, compie esso stesso la sua rivoluzione, e se non vuole la rivoluzione non si farà. Per esempio: il nostro paese voleva fare la rivoluzione e l'ha fatta e oggi costruiamo una nuova società, la società senza classi ».

E questo pensiero di Stalin non è che la conferma di quello di Lenin, il quale già si era espresso nello stesso senso quando ebbe ad affermare che la « libertà non si porta sulla cima delle baionette ».

CONCLUSIONI

Da quanto si è detto, risulta che la guerra è un prodotto sociale e più precisamente della società divisa in classi. Essa non è perciò nè un fenomeno voluto da forze sovranaturali, nè un fenomeno legato alla natura umana. La guerra è un fenomeno sociale dovuto alla divisione della società in classi. Essa è perciò non solo niente affatto inevitabile, ma addirittura eliminabile. E' a questo scopo che i comunisti e la classe operaia mirano. Il socialismo, eliminando le classi e quindi ogni divisione della società in classi, renderà la guerra impossibile.

La dottrina del marxismo-leninismo insegna alla classe operaia che vi sono guerre giuste e guerre ingiuste. Il criterio di distinzione è dato dagli interessi della classe operaia, intesi nel senso più generale. Questi interessi sono legati allo sviluppo e all'affermarsi del movimento generale di liberazione nazionale e di emancipazione dei popoli oppressi e coloniali, delle masse contadine e di tutti i lavoratori, allo sviluppo e all'affermarsi della società in senso progressivo. Sostenendo le guerre giuste e condannando le guerre ingiuste, la classe operaia sostiene se stessa.

La lotta contro la guerra, prodotto della società capitalistica nella sua fase imperialista, non può essere condotta a titolo individuale, ma deve essere una lotta di grandi masse e ben organizzata. Solo così sarà possibile evitare la guerra o imporre una soluzione diversa al conflitto che si minaccia.

La lotta della classe operaia contro la guerra imperialista è una lotta che si svolge contemporaneamente su due piani: quello nazionale e quello internazionale. E' una lotta che ha al tempo stesso un contenuto nazionale e internazionale. Essendo la guerra un prodotto del regime capitalistico ed essendo il capitalismo diffuso in tutto il mondo, ogni azione che nel mondo viene svolta contro il capitalismo è un'azione che si risolve anche in nostro favore, in favore della pace nel nostro paese. E viceversa: ogni azione nostra contro il capitalismo del nostro paese è un contributo che noi diamo al mantenimento della pace negli altri paesi. La lotta della classe operaia contro la guerra ha d'altra parte un contenuto nazionale perchè pur essendo internazionalista non rinuncia all'unità del paese, nè al mantenimento della sua indipendenza, ed esige la soluzione dei problemi sociali che impoveriscono e indeboliscono la nazione e ostacolano lo sviluppo e il benessere del popolo lavoratore. Ecco perchè non c'è più patriota di un comunista e di un operaio; ecco perchè tutti i cittadini che amano la pace, la democrazia e la giustizia sociale riconoscono nei comunisti e nella classe operaia la loro guida.

Nella lotta di tutti i popoli per la pace, per la democrazia, e per il socialismo, la posizione di punta e di guida è tenuta dall'Unione Sovietica. E ciò per l'ovvia ragione che nell'Unione Sovietica si costituisce il socialismo che è sinonimo di pace e di libertà tra i popoli, e perchè nel fronte mondiale della pace e del socialismo i popoli dell'Unione Sovietica sono i più forti, i più esperti, i più combattivi e i meglio organizzati e perchè sono diretti da Stalin, capo amato e geniale dei lavoratori di tutto il mondo.

QUESTIONARIO

- 1) Qual'è la causa più generale delle guerre?
- 2) Qual'è la causa più specifica delle guerre nella società capitalistica?
- 3) Perché nelle condizioni dell'imperialismo, le guerre diventano sempre più frequenti?
- 4) Come si distinguono le guerre giuste da quelle ingiuste? Potete portarne qualche esempio tratto dalla storia dell'Italia e del mondo?
- 5) Quali deviazioni si sono riscontrate nel movimento operaio e socialista di fronte al problema della guerra nel conflitto mondiale del 1914-18?
- 6) Qual'è stato l'atteggiamento e quale l'azione di Lenin e dei bolscevichi nel corso della I guerra imperialista?
- 7) Quali sono gli interessi nazionali italiani per i quali combattono i comunisti e gli operai italiani?
- 8) Perché e in che cosa consiste il carattere nazionale ed internazionale della classe operaia italiana?
- 9) Per quali motivi la classe operaia e i combattenti della pace hanno interesse a stabilire un fronte comune di lotta contro la guerra?
- 10) Per quali ragioni, l'U.R.S.S. ha una funzione di guida nella lotta per la pace, per la democrazia e per il socialismo?

BIBLIOGRAFIA

Minimo:

LENIN: Il programma militare della rivoluzione proletaria - Opere scelte, vol. I.

LENIN: Appunti a proposito dei compiti della nostra delegazione all'Aja - Opere scelte, volume I.

Storia del PC (b) dell'URSS - cap. VI, primi tre paragrafi - Dispensa n. 10 dei Corsi per Corrispondenza.

Massimo:

MARX: Primo Indirizzo del Consiglio generale sulla guerra franco-prussiana.

MARX: Secondo Indirizzo del Consiglio generale sulla guerra franco-prussiana - Nel vol. « Il Partito e l'Internazionale » di Marx ed Engels - Ed. Rinascita - Roma.

LENIN: L'opportunismo e il crac della seconda Internazionale e Opere scelte vol. I

LENIN: Discorso sulla guerra - Nel vol. « La Rivoluzione d'Ottobre ». - Ed. Rinascita - Roma.

STALIN: Le radici storiche del leninismo - In « Questioni del leninismo », cap. I.

LEZIONE SECONDA

LA POLITICA DI PACE DELL'UNIONE SOVIETICA

TRACCIA DELLA LEZIONE

I. - Perchè il Paese del Socialismo ha fatto e farà sempre una politica di pace:

- 1) *le radici economiche e sociali della politica di pace dell'U.R.S.S.;*
- 2) *gli obiettivi della società socialista e della società comunista;*
- 3) *i piani quinquennali e le conquiste del Paese del Socialismo prima garanzia della politica di pace dell'U.R.S.S.;*
- 4) *la democrazia socialista altra grande garanzia della politica di pace dell'U.R.S.S.*

II. - Le cause delle mire aggressive degli imperialisti contro l'U.R.S.S.:

- 1) *la crisi generale del capitalismo e la lotta tra i due sistemi;*
- 2) *Il sistema socialista in sviluppo, il sistema capitalista in decomposizione;*
- 3) *la aggressione contro l'U.R.S.S. e i Paesi di democrazia popolare per arginare la crisi del capitalismo.*

III. - La coesistenza pacifica dei due sistemi alla base della politica estera sovietica:

- 1) *l'U.R.S.S. non esporta la rivoluzione;*
- 2) *il carattere rivoluzionario della lotta per la pace.*

IV. - L'Unione Sovietica alla testa della lotta per la pace.

- 1) *l'Unione Sovietica nasce sotto il segno della lotta per la pace;*
- 2) *le iniziative sovietiche per il disarmo;*
- 3) *il principio sovietico della « pace indivisibile » e della « sicurezza collettiva »;*
- 4) *l'U.R.S.S. contro la minaccia di guerra degli Stati fascisti;*
- 5) *la politica estera sovietica rintuzza il tentativo degli imperialisti di isolare l'U.R.S.S.;*

- 6) *l'aggressione nazista contro l'U.R.S.S. Il contributo decisivo dell'U.R.S.S. per la liberazione dei popoli oppressi dal nazismo;*
- 7) *la politica dell'U.R.S.S. per la collaborazione internazionale e la azione sovietica per imporre il rispetto degli impegni presi nelle Conferenze internazionali;*
- 8) *l'Unione Sovietica alla testa dei popoli amanti della pace contro i piani dei guerrafondai americani;*
- 9) *l'U.R.S.S. per il controllo atomico e per l'interdizione delle armi atomiche;*
- 10) *le aggressioni imperialiste e il grande programma di pace dell'U.R.S.S.;*
- 11) *l'U.R.S.S. è amica del nostro popolo.*

La politica di pace dell'Unione Sovietica

Perchè il paese del socialismo ha fatto e farà sempre una politica di pace.

1) *Le radici economiche e sociali della politica di pace dell'U.R.S.S.* — L'U.R.S.S. è estranea a qualsiasi stimolo d'aggressione, dato il carattere dello Stato socialista e del suo sistema economico.

Lo Stato socialista, non contiene alcun germe generatore di guerra:

a) perchè il socialismo trasformando il carattere cieco della produzione capitalistica in attività cosciente e razionale, permette di organizzare la produzione mediante un piano, e conseguentemente di armonizzare costantemente la produzione e il consumo, di rendere impossibile ogni sovrapproduzione, di prevedere l'impiego produttivo di coloro i quali sono in grado di lavorare e quindi di prevenire ogni crisi economica;

b) perchè il socialismo fa sì che ogni progresso, ogni aumento della produzione si traducano in un accrescimento generale del consumo, in un miglioramento delle condizioni di vita di tutta la società.

Ne risulta che:

a) nell'U.R.S.S. non vi sono capitalisti che hanno bisogno di trovare mercati stranieri per collocarvi prodotti eccedenti;

b) nell'U.R.S.S. non vi sono gruppi monopolistici che hanno necessità di conquistare territori altrui per assicurarsi nuove sfere di investimento del capitale finanziario.

Inoltre lo Stato sovietico è il nemico dichiarato della oppressione nazionale e di razza. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è essa stessa una organizzazione statale e politica di più nazioni e di popoli di razza diversa.

2) *Gli obiettivi della società socialista e della società comunista.* — La società socialista e la società comunista hanno un obiettivo fondamentale: *la creazione di uno stato di benessere sempre più elevato per tutti i propri componenti.* E più precisamente: la società comunista si propone di dare a ciascuno tanti prodotti e tanti beni, secondo i propri bisogni, pretendendo che ciascuno dia alla società secondo le proprie forze e capacità.

Questo obiettivo si realizza:

a) mediante l'ascesa continua della produzione e lo sviluppo costante delle forze produttive. Tale sviluppo è reso possibile per il fatto che

nel sistema socialista si realizza una piena armonia dei rapporti di produzione con il carattere delle forze produttive:

«Qui i rapporti di produzione si trovano in perfetta armonia con la situazione delle forze produttive, giacchè il carattere sociale del processo di produzione viene rafforzato dalla proprietà sociale sui mezzi di produzione. Perciò la produzione socialista dell'U.R.S.S. non conosce crisi periodiche di sovrapproduzione, nè le necessità ad esse connesse (cioè la guerra — n.d.r.). Per questo le forze di produzione si sviluppano qui a ritmo accelerato, giacchè i rapporti di produzione ad esse corrispondenti, danno loro pieno spazio per tale sviluppo» (STALIN).

b) con la liquidazione dell'immiserimento dei lavoratori e con la conseguente eliminazione della disoccupazione. Il miglioramento sistematico del benessere materiale dei lavoratori, proprio del sistema socialista di produzione, serve da fattore di costante aumento della produzione.

3) *I piani quinquennali prima grande garanzia della politica di pace dell'U.R.S.S.* — Il sistema socialista sovietico attraverso i piani quinquennali ha realizzato nei fatti i suddetti principi socialisti. Esso ha realizzato nella economia:

a) un crescente consumo da parte delle masse;

b) un'accumulazione crescente e crescenti investimenti dei mezzi di produzione, il che assicura il loro sistematico aumento.

I primi tre piani quinquennali hanno segnato i seguenti obiettivi:

a) il primo piano quinquennale (1929-1933) ha gettato le basi della grande industria moderna;

b) il secondo piano quinquennale (1933-37) ha assicurato l'assimilazione della tecnica moderna da parte di milioni di operai provenienti dalle campagne, ha portato a termine la trasformazione socialista dell'agricoltura, ha soppresso le basi economiche stesse della divisione della società in classi antagoniste (la Costituzione staliniana del 1936 sanzionò questa ultima conquista);

c) l'obiettivo del terzo piano quinquennale (1936-42) era quello di raggiungere e sorpassare i paesi capitalistici più avanzati.

L'aggressione tedesca interruppe la realizzazione di questo piano.

I seguenti dati provano i successi realizzati dai primi piani quinquennali:

Dati comparativi sullo sviluppo della produzione industriale dell'U.R.S.S. e dei principali paesi capitalistici durante il periodo 1913-1938

	1913	1933	1934	1935	1936	1937	1938
U. R. S. S.	100,0	380,5	457,0	562,6	732,7	816,4	902,8
U. S. A.	100,0	108,7	112,9	128,6	149,8	156,9	120,0
Inghilterra	100,0	87,0	97,1	104,0	114,2	111,9	111,3
Germania	100,0	71,4	90,4	105,9	118,1	129,3	131,6
Francia	100,0	107,0	99,0	94,0	98,0	101,0	93,2

Illustrando il significato di questi dati, al XVIII Congresso del P. C. (b) del 1939, Stalin affermava:

« Da questo prospetto si vede che la nostra industria è cresciuta rispetto al livello dell'anteguerra più di nove volte, mentre l'industria dei paesi capitalistici continua a segnare il passo intorno al livello dell'anteguerra, superandolo appena del 20-30%. Ciò significa che per i ritmi di sviluppo la nostra industria socialista occupa il primo posto nel mondo ».

Alla fine della guerra l'U.R.S.S. ha continuato con rinnovato slancio la sua marcia in avanti.

Il quarto piano quinquennale fu presentato all'approvazione del Soviet Supremo nel marzo 1946. Le prospettive del quarto piano sono state raggiunte e sorpassate già nel 1949, un anno prima del previsto.

Alle fine del 1950 in tutti i campi della vita economica e culturale si registravano nuovi e grandiosi successi.

Nel campo della produzione industriale. — Il piano complessivo del 1950 per l'industria è stato compiuto per il 102 per cento. La produzione industriale complessiva dell'U.R.S.S. del 1950 è aumentata del 23 per cento rispetto al 1949 (nel 1949 l'aumento rispetto all'anno precedente era stato del 20 per cento). Com'è noto, già nel quarto trimestre del 1949 la produzione totale mensile ha superato del 53 per cento il livello del 1940. In quest'anno il volume della produzione industriale è ulteriormente cresciuto. Il livello prebellico della produzione industriale è stato superato, nei primi dieci mesi del 1950, del 70 per cento. Nel periodo trascorso, del piano quinquennale postbellico, sono state ricostruite o costruite di nuovo circa 6000 fabbriche industriali, senza contare le piccole industrie statali e cooperative. Nuovi mezzi tecnici sono stati introdotti nell'economia nazionale.

Sviluppo dell'agricoltura. — Nel 1950 la produzione agricola ha toccato il 125 per cento del 1940. Il peso lordo dei cereali raccolti nel 1950 raggiungeva i 7.600 milioni di puds. L'obiettivo fissato dal piano quinquennale per il 1950 è stato superato. Il raccolto lordo del cotone ha raggiunto i 3.750.000 tonn. ed ha superato la cifra prevista per il 1950 dal piano quinquennale, di 650.000 tonn. Il raccolto lordo della barbabietola da zucchero nel 1950 è stato superiore di 1.200.000 tonn. a quello del 1949. L'area totale su cui è stato fissato il raccolto ha superato quella del 1949 di 6.000.000 di ettari inclusi 1.700.000 ettari coltivati a grano ed oltre mezzo milione coltivati a cotone. Nel 1950 l'agricoltura ha ricevuto oltre 180.000 trattori (nel 1949, 150.000); 46.000 mietotrebiatrici (nel 1949, 29.000); 82.000 automezzi (nel 1949, 64 mila) ed oltre 1.700.000 altri attrezzi per trattori ed altre macchine agricole (nel 1949 più di un milione e 600 mila).

Espansione del commercio. — I nuovi successi nel campo della produzione industriale ed agricola nel 1949, l'aumentata produttività del lavoro ed i minori costi di produzione hanno permesso al governo nel marzo 1951 di ridurre i prezzi al dettaglio dei beni di consumo per la quarta volta dall'abolizione del razionamento. Queste successive riduzioni di prezzi significano che il benessere del popolo sovietico è più che raddoppiato dai primi

mesi del 1949 ai primi mesi del 1950. Nel 1950 la popolazione ha comprato nei magazzini di Stato e delle cooperative il 30% in più di merci (a prezzi che non nel 1949). La vendita di merci alimentari è aumentata del 27% e di merci manifatturate del 35%. L'ultima riduzione dei prezzi fa registrare una diminuzione di tutti i prezzi da un minimo del 10% a un massimo del 22%.

Aumento del numero dei lavoratori delle fabbriche e degli uffici e della produttività del lavoro. — Il numero dei lavoratori nelle fabbriche e negli uffici, nella economia nazionale dell'U.R.S.S., alla fine del 1950 era di 39.200.000 ed era di due milioni maggiore che alla fine del 1949. Il numero dei lavoratori e degli impiegati negli uffici nei settori dell'industria, dell'agricoltura e foreste, nelle costruzioni edilizie e nei servizi dei trasporti, è aumentato di 1.600.000 nel corso dell'annata, nelle istituzioni per l'educazione, le ricerche scientifiche e medici è aumentato di 300.000 e nel commercio e nei servizi pubblici di 100.000. Come negli anni precedenti non vi è stata nel 1950 disoccupazione nell'U.R.S.S. Nell'anno trascorso 494.000 giovani sono stati licenziati dalle scuole per il commercio, per le ferrovie, per le miniere e le fabbriche, come lavoratori specializzati. Sette milioni di nuovi lavoratori hanno acquistato una qualifica o l'hanno migliorata con l'aiuto dello studio individuale o di brigata. La produttività del lavoro dei lavoratori industriali è stata nel 1950 del 12% più elevata che nel 1949.

Sviluppo culturale, sanità pubblica. — Alla fine del 1950 37 milioni, un milione in più che nel 1949, di studenti e scolari frequentavano le scuole elementari, di sette anni e secondarie, collegi tecnici o gli altri istituti secondari di educazione. Nel 1950 erano in attività 8.800 istituti di istruzione superiore, il numero degli studenti, inclusi gli studenti dei corsi per corrispondenza, era di 1.247.000 pari a 115.000 in più del 1949. Il numero dei laureati negli istituti superiori e nei collegi tecnici impiegati come specialisti nell'economia nazionale è stato maggiore del 9% di quello del 1949. La diffusione dei libri pubblicati nel 1950 è aumentata del 21% rispetto al 1949. Il numero dei cinema, dei proiettori cinematografici e dei proiettori mobili è aumentato di oltre 5.000 rispetto al 1949. Il numero dei letti negli ospedali e degli istituti di maternità è aumentato di 47.000 unità rispetto al 1949. Il numero dei dottori è aumentato del 7% rispetto al 1949.

Sviluppo del reddito nazionale ed individuale. — Nel 1950 il reddito nazionale dell'U.R.S.S., misurato in base ai prezzi, era aumentato del 21 per cento rispetto al 1949. In questo anno il reddito nazionale era superiore del 160% a quello del 1940. Le migliori condizioni di vita dei popoli dell'U.R.S.S. trovarono compiuta espressione nell'aumento dei salari e degli stipendi base ed effettivi, dei lavoratori di fabbrica e di ufficio, e dello aumento del reddito dei contadini, sia nelle cooperative agricole, che nei loro appezzamenti individuali e per ciò che concerneva il loro bestiame personale. La riduzione dei prezzi del 1 marzo 1950 di tutti i beni di consumo, aumentò gli stipendi dei lavoratori di fabbrica e di ufficio del 15% mentre ridusse del 16% le spese dei contadini per l'acquisto di merci manifatturate. In seguito alla quarta riduzione dei prezzi del marzo 1951 il

popolo sovietico, nel corso di un solo anno risparmierà supplementarmente più di 27 miliardi e mezzo di rubli sullo acquisto di merci nel sistema del commercio statale e non meno di 7 miliardi di rubli nel sistema del commercio colcosiano.

Per concludere: nei principi e nelle realizzazioni di fatto del sistema socialista di produzione, sta la prima grande e solida garanzia della politica di pace dell'Unione Sovietica.

4) - *La democrazia socialista, altra grande garanzia della politica di pace dell'U.R.S.S.* — La radice dei progressi senza pari realizzati dallo Stato sovietico, e della tenace volontà dei popoli dell'U.R.S.S. di difendere la pace, base di ogni loro sviluppo, è da ricercarsi anche nella organizzazione profondamente e realmente democratica dello Stato socialista.

Nell'U.R.S.S. lo Stato è nelle mani dei lavoratori, è nelle mani del popolo. Ed i lavoratori, il popolo, com'è risaputo, non hanno alcun interesse a scatenare guerre. Essi hanno un solo interesse: assicurare, col loro lavoro, progressi sempre maggiori al Paese, e uno sviluppo sempre più grande al loro benessere.

Quali sono le caratteristiche del potere sovietico, e che cos'è che fa di questo potere, quel potere che ha realizzato, per la prima volta nella storia, la reale partecipazione di tutto il popolo al governo dello Stato? Quale è il significato della parola Soviet ed il posto che occupa questo organismo nella vita dei popoli dell'U.R.S.S.? Soviet vuol dire, in italiano. Consiglio. I Soviet sono i Consigli che i lavoratori di ogni territorio, di ogni località, della città e della campagna, eleggono liberamente. Essi costituiscono il potere dei lavoratori, sono gli organi del potere statale *nel luogo*, per dirigere l'economia, l'attività culturale e politica, assicurare l'osservanza delle leggi, la tutela dei diritti dei cittadini ecc., nel loro territorio.

Nei paesi capitalistici il potere è nelle mani della classe che possiede la ricchezza, la borghesia capitalista; nell'U.R.S.S. il potere è nelle mani dei lavoratori. La borghesia capitalista che ha in mano le leve dello Stato non concede agli organi della cosiddetta amministrazione autonoma locale nessun diritto nell'amministrazione statale. Essa esercita il proprio potere con funzionari nominati dal governo (prefetti ecc.) e quando il popolo compie qualche tentativo per scrollarsi di dosso questi funzionari mandati dall'alto e cerca di rivendicare una maggiore autonomia, lo Stato interviene prontamente contro queste iniziative, come è accaduto recentemente in Sicilia.

Nel Paese del Socialismo *tutto* il potere statale dell'U.R.S.S. e *tutto* il potere statale di ogni repubblica viene esercitato dai Soviet eletti dai lavoratori. Tutti i Soviet dei deputati dei lavoratori di una data repubblica federale confluiscono nella organizzazione nazionale di Stato dando vita alle varie repubbliche Socialiste Sovietiche. La unione di repubbliche nazionale forma l'unico Stato Sovietico plurinazionale il cui potere più alto risiede nel Soviet Supremo dell'U.R.S.S.. Da ciò appare come l'Unione Sovietica poggi su un sistema democratico coordinato ed armonico che assicura ad ogni Soviet una parte integrante nell'unico potere dello Stato Sovietico.

In base a questo ordinamento dello Stato Sovietico, vengono eletti i rappresentanti del popolo nei Soviet, i dirigenti della vita politica dell'U.R.S.S. che sono i lavoratori migliori, i più capaci. Prendendo come esempio la composizione del Soviet Supremo eletto nel 1946 notiamo: il 38% è costituito da operai, il 26% da contadini, il 36% da intellettuali e impiegati; 277 deputati sono donne e 292 hanno una età che va dai 23 ai 35 anni. Lo Stato Socialista è dunque governato da uomini del popolo che si sono distinti nel loro lavoro al servizio del popolo: nelle fabbriche, nelle miniere, nei campi, nel campo della scienza, della cultura, della tecnica. Negli Stati Uniti d'America, la Camera dei rappresentanti presenta un ben diverso schieramento che basta a spiegare molti atti della politica guerrafondaia americana: detta Camera è quasi interamente costituita da capitalisti, finanzieri, banchieri e dai loro servi prezzolati; una parte irrilevante vi hanno le donne e i giovani.

Come si articola il Soviet Supremo, il massimo organo dello Stato cui spetta di promulgare le leggi per tutta l'Unione?

Il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. consta di due camere: la Camera dei Soviet dell'Unione e la Camera dei Soviet delle nazionalità. Ambedue le Camere sono elette sulla base del suffragio universale. Il Soviet Supremo è composto di due Camere per il fatto che lo Stato Socialista è uno Stato plurinazionale. Gli interessi fondamentali comuni dei popoli dell'U.R.S.S. sono rappresentati nel Soviet dell'Unione; gli interessi particolari inerenti alle particolarità nazionali dei vari popoli trovano la loro espressione nel Soviet delle Nazionalità.

Per il lavoro di gestione dello Stato nell'U.R.S.S. esistono i seguenti organi statali:

a) il Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. costituito dal Presidente, da 16 vice Presidenti (secondo il numero delle repubbliche federali), dal segretario e da 15 membri. E' questo l'organo supremo in funzione permanente del potere statale dell'U.R.S.S. eletto dal Soviet Supremo, che fa i decreti, interpreta le leggi etc. In nessun altro paese esiste un tale organo collegiale per la direzione dello Stato. Negli altri paesi lo Stato è diretto da una sola persona (un presidente, un re, ecc.);

b) il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. che è l'organo esecutivo e amministrativo supremo del potere di Stato dell'Unione Sovietica, responsabile davanti al Soviet Supremo dell'U.R.S.S. e al suo Presidium.

Lo Stato Sovietico fondato sul potere dei lavoratori, e non di una classe sfruttatrice, conferisce ai cittadini diritti e libertà che non esistono e non possono esistere in nessun paese capitalista.

Lo Stato Sovietico non si limita a fissare i diritti e le libertà dei cittadini ma fa in modo che questi diritti vengano assicurati in pratica. Nelle costituzioni borghesi non si fa parola del modo di assicurare l'esercizio dei diritti concessi. D'altra parte garantire nella vita reale l'esercizio dei diritti è certamente la cosa più importante.

Quali sono le basi della democrazia socialista, una democrazia reale in cui i cittadini godono di effettivi diritti e libertà? Elenchiamo brevemente i principali diritti e libertà di cui beneficiano i cittadini sovietici:

a) il diritto al lavoro garantito dalla organizzazione socialista della società che ha liquidato la disoccupazione;

b) il diritto al riposo garantito dalla introduzione della giornata lavorativa più corta del mondo di 6 ore (aumentata successivamente di nuovo in considerazione della guerra e delle necessità dell'opera di ricostruzione), dai congedi annuali istituiti per gli operai e gli impiegati, dalle case di riposo e di cura, dai club messi a disposizione dei lavoratori sovietici;

c) il diritto di avere assicurati i mezzi materiali di esistenza per la vecchiaia e in caso di malattia e di inabilità al lavoro, dalle pensioni, sussidi, assistenza medica gratuita concessi dallo Stato;

d) il diritto all'istruzione garantito dal fatto che nell'U.R.S.S. non vi è alcuna limitazione per l'elevamento culturale poichè le spese principali per lo studio degli allievi sono sostenute dallo Stato;

e) l'uguaglianza effettiva dei diritti della donna e dell'uomo: il 43% fra gli studenti è costituito da donne. Un numero elevatissimo di donne è rappresentato nel Soviet Supremo, nei Soviet Supremi delle repubbliche federate e nei Soviet locali;

f) l'uguaglianza dei diritti dei cittadini di tutte le nazionalità e razze;

g) la libertà di coscienza: la costituzione assicura ai cittadini sovietici il diritto di praticare liberamente i riti religiosi. Ogni cittadino può professare qualsiasi religione o non professarne nessuna. Il potere sovietico non soltanto non perseguita i credenti, ma li protegge anche contro le varie persecuzioni come è accaduto durante la guerra nelle regioni occupate dai nazisti;

h) la libertà di parola, di stampa, la libertà di riunioni e di comizi, la libertà di cortei e di dimostrazioni di strada garantiti dal fatto che tipografie, radio, edifici sono a disposizione dei lavoratori per la loro attività.

L'uguaglianza dei diritti proclamata dalla borghesia è poco più di una eguaglianza formale, giuridica dei cittadini di fronte alla legge. Ma l'uguaglianza di fronte alla legge non elimina l'ineguaglianza effettiva economica di classe nella società capitalista:

« La vera libertà si ha soltanto dove è distrutto lo sfruttamento, dove non esiste l'oppressione di un uomo sull'altro, dove non ci sono disoccupazione e miseria » (STALIN).

Lo Stato Sovietico è lo Stato che assicura il più completo autogoverno da parte del popolo, è lo Stato più democratico che possa esistere. Perciò i cittadini sovietici affermano con orgoglio: « il nostro Stato siamo noi stessi ». E un tale Stato è per la sua stessa natura interessato alla difesa della pace.

Per concludere: lo Stato nelle mani del popolo è la seconda fondamentale garanzia della politica di pace dell'U.R.S.S.

Le cause delle mire aggressive degli imperialisti contro l'URSS.

1) *La crisi generale del capitalismo e la lotta tra i due sistemi.* — Nelle condizioni dell'imperialismo, l'avvenuta ripartizione del mondo e lo sviluppo ineguale delle grandi potenze capitalistiche rendono particolarmente acuta la lotta per i mercati.

La prima guerra imperialista rivela quanto profonde e insanabili siano le contraddizioni del capitalismo: a coronamento della crisi aperta con questa guerra la vittoria della Rivoluzione socialista in Russia nell'Ottobre 1917 segna la rottura del fronte imperialista nel suo punto debole.

Da inizio così la crisi generale del capitalismo e si apre la nuova fase storica destinata a vedere la fine del sistema capitalistico. Gli elementi che esprimono, in questa nuova fase, la fondamentale contraddizione del sistema capitalistico, e influiscono su di essa, sono:

- a) l'esistenza e lo sviluppo dello Stato socialista;
- b) la conseguente divisione del mondo in due sistemi e la lotta tra di essi, motivo fondamentale della crisi generale del capitalismo;
- c) l'inasprimento della crisi generale del capitalismo in seguito al distacco, come risultato della seconda guerra mondiale, di una nuova serie di paesi, di colonie e di semi-colonie dall'area del dominio capitalistico.

2) *Il sistema socialista in sviluppo, il sistema capitalista in decomposizione.* — La natura dell'antagonismo fra i due sistemi è data:

a) dalle conquiste realizzate dal mondo socialista in costruzione che smascherano fino in fondo il carattere oppressivo e sfruttatore del sistema capitalistico.

« Il sistema socialista in continuo sviluppo si contrappone al sistema capitalistico e per il solo fatto della sua esistenza, dimostra la decomposizione del capitalismo e ne scrolla le basi » (Stalin).

b) dal fatto che il mondo socialista accresce lo slancio rivoluzionario del proletariato, mobilita la volontà di liberazione dei popoli coloniali e soggetti;

c) dalla ferma opposizione dell'U.R.S.S. ai piani degli imperialisti diretti a scatenare nuove guerre;

d) dal fatto che i paesi socialisti hanno sottratto allo sfruttamento capitalistico una vasta area ed i relativi mercati cui i monopolisti mirano famelicamente, incalzati come sono dalle crisi economiche.

Risulta evidente, quindi, come l'antagonismo tra il mondo capitalistico e il Paese del Socialismo non sia « di natura capitalistica specifica » (Stalin), come non abbia, cioè, niente a che vedere con la lotta che si accende tra le potenze capitalistiche per la ridistribuzione del mondo.

3) *La aggressione contro l'URSS e i Paesi di democrazia popolare per arginare la crisi del capitalismo.* — Si spiega, così, perchè i gruppi monopolistici nel momento in cui le contraddizioni capitalistiche interne ed esterne, si fanno più acute, accarezzino il proposito di risolvere queste con-

tradizioni « a spese » dell'Unione Sovietica e della parte del mondo che oggi marcia sulla strada del socialismo.

Gli imperialisti tentano di respingere le contraddizioni operanti nel proprio campo che condannano il capitalismo senza via di uscita, costituendo un blocco diretto ad aggredire l'Unione Sovietica.

La coesistenza pacifica dei due sistemi alla base della politica estera dell'URSS.

1) *L'U.R.S.S. non esporta la rivoluzione.* — Di fronte a questa manifesta volontà aggressiva l'Unione Sovietica, Paese del Socialismo, ha confermato con una pratica più che trentennale in difesa della pace, la sua fedeltà ai principi del Socialismo.

L'Unione Sovietica non ha mai manifestato alcuna intenzione né compiuto nessun atto che potesse far pensare alla sua volontà di portare il Socialismo in altri Paesi, attraverso la forza delle armi.

Anzi la storia del movimento internazionale comunista ha dimostrato che coloro i quali concepivano la rivoluzione come un atto portato e provocato dall'esterno fossero in realtà degli agenti del nemico penetrati nelle file dei lavoratori per realizzare gli intrighi della controrivoluzione. Trotsky sostenne appunto il concetto che la Rivoluzione in occidente dovesse essere portata con le baionette e finì agente di Hitler. Chi battè Trotsky furono Lenin e Stalin che provarono come la sua « linea politica » fosse una linea da avventurieri e da provocatori.

L'insegnamento di Lenin e di Stalin a questo riguardo è di fondamentale importanza e smaschera tutte le chiacchiere e le calunnie dei nemici del Socialismo.

Lenin e Stalin insegnano che il Socialismo vittorioso in un Paese non si propone di avanzare sulla punta delle baionette:

a) perchè in ciascun paese le masse oppresse, sotto la guida della classe operaia e della sua avanguardia devono condurre la *loro* lotta per il socialismo. Solo l'unità degli operai, dei contadini e degli intellettuali uniti nella difesa dei loro interessi e mobilitati verso la conquista di una società libera dallo sfruttamento capitalistico, assicura la vittoria del socialismo. Stalin definendo, come abbiamo visto nella 1ª lezione, una *assurdità* l'esportazione della rivoluzione aggiungeva queste parole:

« Affermare che noi vogliamo fare la rivoluzione negli altri paesi intervenendo nella loro vita, significa dire ciò che non è, e ciò che noi non abbiamo mai predicato ».

E parlando della funzione dell'Esercito Rosso Stalin ribadisce questo principio affermando:

« L'Esercito Rosso è l'esercito della difesa della pace e dell'amicizia tra i popoli di tutti i paesi. Esso non è stato creato per la conquista di altri paesi, ma per la difesa delle frontiere del Paese dei Soviet. L'Esercito Rosso ha sempre rispettato i diritti e l'indipendenza di tutti i popoli ».

b) perchè ogni flessione nella lotta per il socialismo, è una concessione fatta ai fautori di guerra, come l'incertezza e la passività nella lotta per la pace dimostrano l'incomprensione della natura dell'imperialismo, delle contraddizioni che spingono gli imperialisti a ricorrere alla guerra per ritardare il trionfo inevitabile delle forze del socialismo:

«Ogni concessione a questa tendenza, a questi elementi che si augurano lo scatenamento della guerra, anche se mascherano il loro opportunismo con delle frasi rivoluzionarie, può soltanto separarci dalle masse... l'esperienza ci ha già dimostrato che tutti coloro i quali in seno al movimento operaio esaltano la guerra imperialista come un mezzo per sgombrare la strada alla rivoluzione, sono stati inevitabilmente portati a rompere i loro legami con la classe operaia» (TOGLIATTI).

2) *Il carattere rivoluzionario della lotta per la pace.* — Le contraddizioni interne, inevitabili del mondo capitalista, proprio nelle condizioni di pace subiscono un ulteriore inasprimento, creando, nella attuale fase storica, le premesse di una vittoria delle masse lavoratrici, che non scaturisca dalla guerra:

1. — perciò il capitalismo, condannato senza via di scampo, intravede nella politica di pace dell'U.R.S.S. un pericolo mortale;

2. — perciò l'Unione Sovietica afferma la possibilità di una coesistenza per un lungo periodo, dei due sistemi, socialista e capitalista.

Lenin già nel 1920, basandosi sulla possibilità della pacifica convivenza tra un paese sovietico e un paese capitalista, riafferma i principi della politica di pace dell'U.R.S.S., ammonendo:

«Che gli americani non ci tocchino noi non toccheremo loro»
(LENIN).

Gli stessi principi vengono ribaditi da Stalin:

«La base delle nostre relazioni con i paesi capitalistici consiste nel Pamettere la coesistenza dei due sistemi contrapposti. La pratica ha pienamente giustificato tale politica».

La coesistenza dei due sistemi, del capitalismo e del socialismo, ha come fondamento la loro pacifica emulazione.

La richiesta di una competizione pacifica tra i due sistemi dimostra:

a) la superiorità del socialismo sul capitalismo, che ha oramai fatto il suo tempo;

b) che la vittoria del sistema socialista non può mancare.

Per questa ragione gli imperialisti temono la competizione pacifica con il sistema socialista.

Per questa ragione tentano di far tornare indietro la ruota della storia con l'aiuto di avventure belliche.

Ma le avventure belliche possono solo affrettare la morte dell'intero sistema capitalista.

L'Unione Sovietica alla testa del fronte della pace.

1) *L'Unione Sovietica nasce sotto il segno della lotta per la pace.* — Il proletariato russo alleato ai contadini e alle minoranze nazionali oppresse dallo zarismo ha vinto nel corso di una dura lotta per la pace.

La storia di 33 anni di vita del potere sovietico dimostra come la linea seguita, in politica estera, dal Paese del Socialismo abbia avuto costantemente di mira la difesa della pace.

La linea della politica estera sovietica, dalla Rivoluzione d'Ottobre ad oggi, è costituita da tutta una serie di iniziative che dimostrano la costante fedeltà dello Stato Socialista alla causa della pace.

Il primo giorno della Rivoluzione d'Ottobre il governo sovietico pubblica il decreto sulla pace, in cui si afferma:

« Il governo operaio e contadino nato dalla Rivoluzione del 6-7 novembre che poggia sul potere dei Soviet, operai, soldati e contadini si appella a tutti i popoli belligeranti e ai loro governi per intavolare negoziati diretti a stabilire una pace democratica equa ».

2) *Le iniziative sovietiche per il disarmo.* — Alla prima seduta della Conferenza di Genova, nel 1922, la delegazione sovietica propone di inserire all'ordine del giorno l'esame di un progetto di riduzione degli armamenti. Questa proposta fu rigettata.

Quando, superata la crisi e l'ondata rivoluzionaria del dopoguerra, si passa alla fase della « stabilizzazione relativa del capitalismo », nel 1924, entra in vigore il piano Dawes per la ricostruzione economica della Germania, il cui senso politico appare poi nel patto di Locarno nel 1925, con il quale si garantisce lo « statu quo » dell'Europa occidentale. Secondo il piano Dawes l'Europa avrebbe dovuto pagare i debiti all'America a spese della Germania la quale aveva l'obbligo di pagare alla Europa le riparazioni di guerra. Non potendo però la Germania ricavare dal nulla le somme necessarie, essa doveva ottenere mercati liberi dai quali spremere quanto necessario per pagare le riparazioni. In questo modo vengono indicati alle esigenze di espansione della risorgente economia tedesca i mercati dell'oriente europeo, e quindi dell'Unione Sovietica.

Alle nuove manovre antisovietiche, Stalin reagisce riaffermando la direttiva della politica estera sovietica:

« La base della politica del nostro governo, della sua politica estera, riposa sull'idea della pace. La lotta per la pace contro la guerra, lo smascheramento di tutte le imprese che tendono a preparare una nuova guerra, lo smascheramento di tutte le iniziative che dissimulano dietro la bandiera del pacifismo, dei fatti che in realtà preparano la guerra; questo è il nostro compito ».

Un nuovo progetto della delegazione sovietica per la riduzione degli armamenti nella misura del 50% per le grandi potenze, e di un terzo o di un quarto per i piccoli Stati, viene respinto nel 1929. A Ginevra, nel 1927, alla riunione indetta dalla Società delle Nazioni per la limitazione negli ar-

mamenti, la delegazione sovietica propone di mettere in esecuzione un progetto di completo disarmo. La S. d. N. rigetta questo progetto ed i delegati di taluni paesi colonialisti si scagliano contro le proposte sovietiche affermando che «i pericoli estremamente gravi di disordini interni, di rivolte e di rivoluzioni rendevano impossibile il disarmo completo». Si scopre così il vero volto degli imperialisti che si servono delle armi per tenere i popoli in catene.

Nel febbraio 1932 viene convocata a Ginevra la «Conferenza del disarmo». La situazione mondiale è già carica di minacce. Tenendo conto di questa situazione la delegazione Sovietica propone di concludere una convenzione generale intesa a definire l'aggressione e a condannare tutte le forme di aggressione dirette o indirette di uno Stato contro l'altro. Essendo stata adottata questa proposta, l'URSS propone nel maggio 1934 che la Conferenza del disarmo si trasformi in Conferenza della pace da convocare periodicamente; ma questa proposta viene respinta.

Nel 1933 Hitler va al potere: nell'ottobre la Germania abbandona la Conferenza ed esce dalla Società delle Nazioni. Incomincia il riarmo tedesco.

3) *Il principio sovietico della «pace indivisibile» e della «sicurezza collettiva»* — Le cause dell'aggravarsi della nuova situazione vanno ricercate nella crisi che dal 1928 in poi ha scosso le fondamenta dell'economia capitalistica.

La crisi chiude il periodo della «stabilizzazione relativa del capitalismo» e inizia la nuova fase caratterizzata da un «aggravamento finora senza precedenti della situazione politica dei paesi capitalistici, sia all'interno di ciascuno di essi, sia nei loro rapporti internazionali» (Stalin).

Di fronte a questa situazione l'Unione Sovietica riafferma la sua politica di pace:

«In mezzo a queste ondate tempestose di sconvolgimenti economici e di catastrofi politiche e militari l'U.R.S.S. si erge a parte, come una roccia, proseguendo l'opera sua di edificazione socialista e di lotta per il mantenimento della pace. Se là, nei paesi capitalistici continua ad infierire la crisi economica, nell'U.R.S.S. prosegue ininterrotta l'ascesa... se là, nei paesi capitalistici si intensifica febbrilmente la preparazione di una nuova guerra... l'U.R.S.S. continua invece la lotta accanita e sistematica contro la minaccia della guerra e per la pace... La nostra politica estera è chiara. E' la politica del mantenimento della pace... l'U.R.S.S. non pensa a minacciare e tanto meno ad attaccare chicchessia. Siamo per la pace e difendiamo la causa della pace. Ma non temiamo le minacce e siamo pronti a rispondere colpo per colpo ai fautori di guerra. Chi vuole la pace... troverà sempre il nostro appoggio. Ma chi cercasse di attaccare il nostro paese, riceverà un tal colpo mortale, che gli passerà la voglia per il futuro di ficcare il suo grugno porcino nel nostro orto sovietico».

L'uscita della Germania dalla S. d. N., rivelatrice di una volontà di guerra e di rivincita, pone il problema di intensificare la lotta contro i fautori di guerra. Tutte le iniziative dell'U.R.S.S. nella S. d. N., tendenti ad organizzare la resistenza collettiva all'aggressore, a far valere il principio della «sicurezza collettiva» e della «pace indivisibile», a realiz-

zare un generale « patto di non aggressione » vengono boicottate e rese inoperanti di fatto dagli imperialisti anglo-francesi. Gli è che gli imperialisti anglo-francesi puntavano sugli Stati fascisti per un'aggressione contro l'U.R.S.S. Portare a termine questa manovra, doveva significare per gli imperialisti anglo-francesi, trarre attraverso la politica di « non intervento » i maggiori benefici dell'urto tra la Germania e l'U.R.S.S.

4) *L'U.R.S.S. contro la minaccia di guerra degli Stati fascisti.* — Nel 1937 i paesi capitalistici ricadono in una nuova crisi economica. Per sfuggire alle morsa della crisi gli Stati capitalistici affrettano i loro preparativi di guerra. L'aggressione del Giappone in Manciuria, dell'Italia in Abissinia, le aggressioni alla Spagna, all'Austria, alla Cecoslovacchia, denunciano fin troppo chiaramente l'inizio della nuova guerra imperialista, della lotta cioè per una nuova redistribuzione del mondo.

Il patto di Monaco (settembre 1938) segna la conclusione di una alleanza implicita degli imperialisti anglo-francesi con la Germania nazista, allo scopo di permettere a quest'ultima l'aggressione contro l'U.R.S.S.

Nel marzo del 1939, al XVIII Congresso del P.C. (b), Stalin smaschera il piano anti-sovietico dell'imperialismo mondiale ed espone i principi della politica di pace dell'U.R.S.S. miranti a salvare l'umanità dalla catastrofe della guerra:

« 1. — Siamo per la pace e per il rafforzamento dei rapporti d'affari con tutti i paesi; siamo e resteremo su questa posizione nella misura in cui questi paesi manterranno gli stessi rapporti con l'Unione Sovietica, nella misura in cui non cercheranno di violare gli interessi del nostro Paese;

2. — Siamo per i rapporti pacifici, amichevoli e di buon vicinato con tutti i paesi limitrofi, che hanno un confine comune con l'U.R.S.S.; siamo e resteremo su questa posizione nella misura in cui questi paesi manterranno gli stessi rapporti con l'Unione Sovietica, nella misura in cui non cercheranno di attentare, direttamente o indirettamente, alla integrità e all'inviolabilità dei confini dello Stato sovietico;

3. — Siamo per l'appoggio ai popoli vittime di un'aggressione e che lottano per l'indipendenza della loro patria;

4. — Non temiamo le minacce degli aggressori e siamo pronti a rispondere con un doppio colpo ad ogni colpo dei fautori di guerra che cerchino di violare i confini sovietici ».

Nelle trattative iniziate di lì a poco tra l'U.R.S.S. e gli anglo-francesi, gli imperialisti tentano ancora il gioco ormai scoperto; l'U.R.S.S. si sarebbe dovuta impegnare a prestare assistenza all'Inghilterra, alla Francia, ma l'Inghilterra e la Francia non assumevano alcun impegno verso l'U.R.S.S. in caso di attacco tedesco.

6) *La politica estera sovietica rintuzza il tentativo degli imperialisti di isolare l'U.R.S.S.* — La politica di pace dell'U.R.S.S. urta contro l'ostilità degli imperialisti e la loro preordinata volontà di isolare l'U.R.S.S. E' in una situazione caratterizzata da questi elementi che la Germania propone all'U.R.S.S. un « patto di non aggressione ».

Con la conclusione di questo patto l'Unione Sovietica allontana il

pericolo di una guerra condotta nelle condizioni di completo isolamento, mentre si assicura un limitato periodo di pace necessario al consolidamento della sua difesa.

Stalin chiarisce nei seguenti termini il significato di questo patto:

« Uno stato pacifico non poteva respingere una convenzione di pace con uno Stato vicino, naturalmente a condizione che questa convenzione di pace non violasse nè direttamente, nè indirettamente la sovranità territoriale, l'indipendenza e l'onore di uno Stato pacifico. Il patto di non aggressione tedesco-sovietico era appunto un trattato del genere ».

L'U.R.S.S. non si prestava al gioco di « cavare le castagne dal fuoco per conto d'altri ». A questo si arrivò perchè la Francia e l'Inghilterra rifiutarono la politica di pace dell'Unione Sovietica.

Il governo sovietico, sapeva però, che il patto di non aggressione con la Germania non costituiva per l'U.R.S.S. una garanzia sicura: perciò approfittò del periodo di pace che si era assicurato per consolidare la difesa del paese. Tutte le iniziative dell'Unione Sovietica in questo periodo, in Polonia, in Finlandia ed altrove tendono a questo scopo.

7) *L'aggressione nazista contro l'U.R.S.S. Il contributo decisivo dell'U.R.S.S. per la liberazione dei popoli oppressi dal nazismo.* — Il 22 giugno 1941 la Germania nazista aggredisce l'Unione Sovietica. L'U.R.S.S. resiste al proditorio attacco delle orde hitleriane, quindi contrattacca e schiaccia gli eserciti nazisti. Le vittorie decisive del glorioso esercito Rosso a Mosca, Stalingrado, Kursk sulle armate naziste, battute e inseguite fin nella loro tana, a Berlino, hanno salvato l'umanità dalla barbarie hitleriana. Per compiere la storica missione di liberazione dei popoli oppressi dalla dominazione nazista il popolo sovietico ha pagato un contributo immenso di sangue e di sacrifici. Il popolo sovietico ha sofferto, come nessun altro popolo le devastazioni e le ferite della guerra. Basterà riportare alcune cifre sulle perdite e le distruzioni subite dalla coalizione antinazista, nel corso della guerra, per rendersi conto della parte avuta dall'Unione Sovietica:

Uomini uccisi dalla guerra

Unione Sovietica	Francia	Inghilterra	Stati Uniti
19.000.000	600.000	400.000	250.000

L'Unione Sovietica ha avuto inoltre 1.710 città distrutte, 70.000 villaggi distrutti, 31.810 imprese industriali distrutte, 700 miliardi di rubli di danni. Gli Stati Uniti non hanno subito alcuna distruzione nel proprio territorio.

Quando si ponga mente a queste significative cifre, si capisce in modo immediato la ragione del profondo attaccamento dei popoli dell'U.R.S.S. alla causa della pace. Il popolo sovietico è deciso a difendere la pace, a sal-

vare la pace, a imporre la pace, alla testa di tutti i popoli, agli imperialisti che vorrebbero gettare l'umanità in una nuova irreparabile catastrofe.

La politica dell'U.R.S.S. per la collaborazione internazionale e l'azione sovietica per imporre il rispetto degli impegni presi nelle Conferenze internazionali. — I principi atti ad assicurare, alla fine della guerra, la pacifica convivenza e la collaborazione tra le nazioni ispirano l'U.R.S.S. nelle conferenze internazionali di Mosca, Teheran, Yalta, Potsdam, e di San Francisco. Ma alla fine della guerra, ecco che gli imperialisti riprendono la loro opera sabotatrice della politica di pace e di collaborazione con l'U.R.S.S.

Nella Conferenza di Yalta erano stati fissati i seguenti obiettivi e principi: *a)* distruggere le ultime vestigia del fascismo e del nazismo in Europa, di quel fascismo che aveva rappresentato l'aspetto più bestiale e aggressivo del capitalismo monopolista; *b)* fare in modo che i popoli potessero stabilire istituzioni democratiche secondo la loro scelta; *c)* assicurare una pace duratura che garantisse a tutti gli uomini di tutti i paesi una vita libera dal bisogno e dal timore; *d)* condurre una politica che segnasse la fine delle azioni unilaterali, delle alleanze esclusive, delle sfere d'influenza; *e)* far valere, il principio della unanimità tra le grandi potenze nella organizzazione internazionale delle Nazioni Unite.

Sulla base di questi principi, nella conferenza di Potsdam, Stalin, Truman ed Attlee si erano accordati sulla smilitarizzazione e democratizzazione della Germania. Di lì a poco la Conferenza di S. Francisco gettava le basi dell'O.N.U. il cui scopo fondamentale avrebbe dovuto essere quello di mantenere la pace e di sviluppare le relazioni amichevoli e di cooperazione tra tutti i paesi. Hanno tenuto fede S. U. e Inghilterra a questi principi?

L'elenco di tutti gli atti, con i quali Stati Uniti e Inghilterra hanno tradito vergognosamente, dal primo fino all'ultimo, i principi sottoscritti nelle conferenze internazionali, da una precisa risposta a questa domanda.

Stati Uniti e Inghilterra hanno ridato alimento alle vecchie forze del fascismo (in Germania appoggiano i banchieri e i capitalisti che diedero vita al nazismo: i Krupp e simili). Hanno impedito, intervenendo nella vita interna di vari paesi, che si potessero stabilire ordinamenti democratici secondo la libera scelta dei popoli (intervento massiccio in Italia in occasione del 18 aprile). Hanno costituito alleanze esclusive (Patto Atlantico). Hanno condotto azioni unilaterali (in Corea, in Grecia). Hanno distrutto il principio dell'unanimità, all'O.N.U. Hanno sabotato la pace appoggiando i fascisti greci nella lotta contro le forze democratiche, scatenando la guerra in Corea. Hanno riarmato la Germania. Hanno trasformato l'O.N.U. in uno strumento della guerra di aggressione. Hanno, in una parola, tradito la causa della pace e della democrazia.

Il posto tenuto dalla Germania nazista, come squadra d'assalto della reazione imperialistica internazionale, viene preso ora dai monopolisti anglo-americani:

« Se prima della seconda guerra mondiale, i circoli reazionari più influenti dell'imperialismo americano seguivano una politica isolazionista e si astenevano dall'intervenire attivamente negli affari dell'Europa e dell'Asia nelle nuove condizioni del dopoguerra i padroni di Wall Street fanno un'altra politica. Essi hanno tracciato un programma di utilizzazione di tutta la potenza americana, non soltanto per conservare e consolidare le posizioni conquistate all'estero durante la guerra, ma anche per estenderle al massimo, sostituendosi sul mercato mondiale alla Germania, al Giappone e all'Italia. L'enorme indebolimento della potenza economica degli Stati capitalisti, ha creato la possibilità di sfruttare a scopo di speculazione, le difficoltà economiche del dopoguerra poichè queste rendono più facile la sottomissione di questi Stati al controllo degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti d'America hanno proclamato un nuovo corso, apertamente conquistatore ed espansionistico » (ZOHANOV).

Lo scopo che si pone il nuovo corso apertamente espansionistico degli Stati Uniti d'America è quello di stabilire il dominio mondiale americano.

Strumento fondamentale del corso espansionistico è stato il piano Marshall: i gruppi monopolistici americani per mantenere il livello dei profitti realizzati durante la guerra hanno condotto, attraverso questo piano, una politica di asservimento economico e politico dei paesi dell'Europa occidentale.

L'Unione Sovietica alla testa dei popoli amanti della pace contro i piani dei guerrafondai americani. — I monopolisti americani non sono riusciti ad evitare col piano Marshall la crisi economica che oggi li attanaglia.

Perciò il piano Marshall è stato integrato dal Patto Atlantico.

« Il blocco del nord-atlantico è oggi il principale strumento della politica aggressiva dei gruppi dirigenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, politica che è diretta alla preparazione di una nuova guerra (SUSLOV).

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e gli altri Paesi aderenti al Patto Atlantico denunciano il fine reale della loro politica attraverso i seguenti fatti a tutti evidenti:

a) le spese di cifre colossali per il riarmo;

b) la mobilitazione di nuove truppe e la costituzione di eserciti « unificati » agli ordini dei generali americani.

Le spese improduttive per la preparazione della nuova guerra portano nei Paesi « atlantici » il dissesto dell'economia, l'aumento dei prezzi, enormi gravami fiscali, la miseria delle masse, in una parola la crisi. Se questi sono gli effetti della politica del riarmo, se questa è la situazione che determina una tale politica, ben diversa è la situazione dell'U.R.S.S. Nella intervista del 16 febbraio 1951 Stalin a tutti i calunniatori a buon mercato dell'U.R.S.S. ha dimostrato in modo palmare la inconciliabilità tra una politica di riarmo quale è quella messa in atto dagli S. U. e dai loro satelliti,

e una politica rivolta all'edificazione di opere pacifiche, quale è quella cui attende indefessamente lo Stato sovietico.

«A tutto il mondo è noto che dopo la guerra l'Unione Sovietica ha smobilitato le sue truppe. Come è noto la smobilitazione venne effettuata in tre fasi. La prima e la seconda nel corso del 1945 e la terza dal maggio al settembre del 1946. Inoltre nel 1946 e nel 1947 venne effettuata la smobilitazione delle classi più anziane dell'esercito sovietico mentre all'inizio del 1948 vennero smobilitate le rimanenti classi anziane... nessuno Stato neppure l'Unione Sovietica sarebbe in grado di sviluppare al massimo le industrie, iniziare la costruzione di grandi opere del genere delle centrali idroelettriche sul Volga, Dnieper, Amu Daria, che esigono lo stanziamento nel bilancio di decine di miliardi, continuare la politica di sistematica riduzione dei prezzi dei generi di largo consumo, ciò che pure esige lo stanziamento nel bilancio di decine di miliardi, investire centinaia di miliardi nella ricostruzione della economia nazionale distrutta dagli invasori e, di pari passo, contemporaneamente a tutto ciò aumentare le proprie forze armate e sviluppare la propria industria bellica. Non è difficile comprendere che una simile folle politica porterebbe alla bancarotta dello Stato. Il Primo Ministro Attlee dovrebbe sapere per esperienza propria e per esperienza degli Stati Uniti che l'aumento delle forze armate del paese e la corsa agli armamenti portano allo sviluppo dell'industria bellica, alla contrazione dell'industria civile, all'arresto dei grandi lavori civili, all'aumento delle tasse, all'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo.

«E' evidente che se l'Unione Sovietica non riduce ma al contrario sviluppa l'industria civile, non arresta, ma al contrario sviluppa la costruzione di nuove grandiose centrali idroelettriche e i sistemi di irrigazione, non sospende ma al contrario continua la sua politica di riduzione dei prezzi; essa non può contemporaneamente potenziare la industria bellica e moltiplicare le proprie forze armate senza correre il rischio di una bancarotta».

Queste chiare parole di Stalin trovano conferma nei seguenti atti della politica sovietica:

a) lo stanziamento dei quattro quinti delle spese del bilancio dello Stato Sovietico per il 1951 è destinato all'elevamento del benessere e del livello culturale dei cittadini. Il bilancio è così ripartito: il 39,05% allo sviluppo della economia nazionale, il 27% alla assistenza sociale, il 21% alla difesa nazionale. Negli S. U., di contro, gli stanziamenti militari assorbono più di 3/4 del bilancio. A questo proposito è interessante confrontare la percentuale delle spese militari rispetto alle spese totali dei bilanci statali, negli Stati Uniti e nell'U.R.S.S., negli ultimi 15 anni:

		Stati Uniti	U. R. S. S.
media del periodo	1935-1939	15,1%	15,5%
» » »	1939-1945	55,6%	43,1%
» » »	1946-1950	43,9%	19,5%
» » »	1951	60,0%	20,3%

b) la quarta recente riduzione dei prezzi decisa dal governo sovietico, riduzione che dimostra come sul mercato sovietico vi sia un continuo aumento dei beni di consumo, vi sia un progressivo incremento della produzione a scopi di pace. Perchè possano diminuire, senza creare situazioni di bancarotta, i prezzi dei tessuti, della pasta, dei prodotti chimici, degli

orologi, delle motociclette è necessario, infatti, che sul mercato aumenti la quantità di pasta, di tessuti ecc. La controprova ci viene data da quanto avviene nei paesi atlantici. L'andamento dei prezzi in questi paesi dimostra come politica di guerra, corsa al riarmo e aumento dei prezzi siano strettamente legati; negli Stati Uniti, secondo cifre ufficiali, il livello generale dei prezzi è aumentato al 15 gennaio rispetto allo scorso anno dell'8 per cento, e in alcuni settori di largo consumo si registra un aumento del 20%; in Francia i prezzi sono aumentati del 12 per cento; in Olanda del 13 per cento; in Inghilterra del 4 per cento; in Italia del 4 per cento ed in alcuni settori (vestiario) il costo è aumentato del 20 per cento.

L'U.R.S.S. si presenta a tutti come la guida dei popoli amanti della pace:

« La fine della seconda guerra mondiale ha posto i popoli amanti della libertà davanti all'importantissimo compito di assicurare una pace democratica duratura, consolidando la vittoria sul fascismo. Nell'adempimento di questo compito fondamentale del dopoguerra, spetta all'Unione Sovietica e alla sua politica estera una funzione dirigente. Ciò dipende dalla natura dello Stato Sovietico socialista, profondamente alieno da qualsiasi stimolo all'aggressione e allo sfruttamento, e interessato a creare le condizioni più favorevoli per realizzare la costruzione della società comunista. Una di queste condizioni è la pace. L'Unione Sovietica, incarnazione di un sistema sociale nuovo e superiore, riflette, nella sua politica estera, le speranze di tutta l'umanità progressiva che aspira a una pace duratura e non può essere interessata a una nuova guerra generata dal capitalismo » (ZHDANOV).

10) *L'U.R.S.S. per il controllo atomico e per l'interdizione delle armi atomiche.* — L'U.R.S.S. ha condotto, in seno all'O.N.U., una decisa battaglia in difesa della pace, contro i piani di guerra e di sterminio degli imperialisti.

Nella Commissione dell'O.N.U. per il controllo dell'energia atomica, l'U.R.S.S. si oppone al piano Baruch tendente a mantenere lo stock di bombe atomiche negli Stati Uniti e ad organizzare il controllo economico negli altri paesi. Il piano Baruch mirava a far cadere nelle mani di un trust già operante negli S.U., camuffato come « organizzazione internazionale », la proprietà delle materie prime e di tutte le attività inerenti all'energia nucleare. Attraverso l'attuazione di questo piano il trust americano tendeva ad attribuirsi « tutte le fasi della produzione e dell'uso dell'energia atomica ».

Il Piano presentato dall'U.R.S.S. era diretto invece a realizzare il divieto dell'arma atomica attraverso il controllo internazionale di una apposita Commissione.

Stabilito con un voto unanime dell'Assemblea dell'O.N.U. del 24 gennaio 1946 che lo scopo che si doveva raggiungere era di mettere al bando le armi atomiche, l'U.R.S.S. propone, il 19 giugno 1946 che a questo voto facesse seguito un accordo preciso per tutti i paesi.

Le proposte sovietiche vengono respinte. La responsabilità del mancato accordo sul controllo atomico risale quindi agli Stati Uniti d'America.

11) *Le aggressioni imperialiste e il grande programma di pace dell'U.R.S.S.* — L'U.R.S.S. non desiste dalla sua linea, nonostante la protervia dei guerrafondai. La sua politica non cede alla provocazione e continua a svilupparsi secondo una costante direttiva di pace.

I delegati sovietici partecipano al I e al II Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, tenutisi a Parigi e a Varsavia. Il congresso della Pace svoltosi a Mosca ha sottolineato la volontà di 200 milioni di uomini e donne sovietiche di lottare con tutte le forze in difesa della pace.

Quando nell'ottobre 1949 si costituisce la Repubblica Democratica Tedesca, Stalin saluta questo evento di importanza storica con le seguenti parole:

« Se questi due popoli (il sovietico e il tedesco) si mostrano decisi a lottare per la pace, impiegando le loro energie nella stessa misura con la quale furono da essi adoperate per condurre la guerra, la pace in Europa può considerarsi assicurata ».

Il Soviet Supremo ha accolto l'Appello di Stoccolma per l'interdizione delle armi atomiche, con una dichiarazione che dice tra l'altro:

« Interprete della inflessibile volontà di pace del popolo sovietico il Soviet Supremo dell'U.R.S.S. si dichiara disposto a collaborare con gli organi legislativi degli altri stati nello studio e nelle realizzazioni degli indispensabili provvedimenti atti alla realizzazione delle proposte del Comitato permanente del Congresso Mondiale della Pace ».

La politica aggressiva dei guerrafondai americani ha trovato già un campo concreto di applicazione: l'intervento delle forze armate statunitensi in Corea, in appoggio alla aggressione scatenata dal governo fantoccio della Corea del Sud contro la Repubblica Popolare coreana e l'aggressione contro la Repubblica popolare cinese gettano definitivamente la maschera dal volto degli imperialisti americani.

Con l'aggressione contro la Corea e la Cina gli Stati Uniti compiono il criminale tentativo di allargare il conflitto in Estremo Oriente. L'U.R.S.S. denunciò immediatamente il carattere aggressivo e imperialista dell'intervento americano in Corea.

La posizione sovietica sulla questione coreana ha dimostrato ancora una volta come il Paese del Socialismo non lesini nessuno sforzo per salvare la pace.

Dopo aver ribadito il principio del « non intervento » negli affari interni della Corea, l'U.R.S.S. a mezzo di Stalin ha riaffermato, nella risposta al messaggio del Pandith Nehru per la sistemazione pacifica del conflitto, la propria volontà di contribuire ad ogni azione diretta ad avviare detta sistemazione. In piena conformità con questa dichiarazione i rappresentanti sovietici all'O.N.U. e il governo sovietico hanno preso una serie di iniziative di pace che hanno incontrato costantemente l'ostilità del blocco dei fautori di guerra agli ordini degli S. U.

Il nudo e breve elenco di queste iniziative che costituiscono i punti di un grande programma di pace è la più chiara condanna della politica guerrafondaia degli imperialisti e la migliore prova della costante politica di pace dell'U.R.S.S.:

a) proposte del rappresentante sovietico al Consiglio di Sicurezza per il riconoscimento da parte dell'O.N.U. della Cina popolare e per la regolamentazione pacifica della questione coreana;

b) proposte presentate da Viscinsky all'O.N.U. per la soluzione del conflitto coreano. Queste contenevano i seguenti punti:

- 1) immediata cessazione delle ostilità in Corea;
- 2) immediato ritiro delle truppe d'invasione americane e satelliti, allo scopo di « predisporre condizioni che assicurino al popolo coreano la possibilità di trattare liberamente gli affari interni del paese »;
- 3) elezioni generali in tutta la Corea, da tenersi dopo il ritiro delle truppe;
- 4) istituzione di una commissione mista di coreani rappresentanti del nord e del sud, col compito di organizzare le operazioni elettorali;
- 5) controllo su tali elezioni da parte di una commissione delle Nazioni Unite che comprenda anche i rappresentanti dei due Stati confinanti con la Corea: l'U.R.S.S. e la Cina;
- 6) la formulazione, da parte della Commissione Economica e Sociale delle Nazioni Unite, con la partecipazione di delegati coreani, di un programma di ricostruzione;
- 7) una volta costituito un governo unico per tutta la Corea, esame da parte del Consiglio di Sicurezza, delle possibilità di ammettere la Corea all'O.N.U.

c) proposte di Viscinsky all'O.N.U. per una distensione internazionale fondata sui seguenti impegni:

- 1) stipulazione di un patto tra le grandi potenze per il mantenimento della pace nel mondo;
- 2) interdizione e controllo delle armi atomiche;
- 3) riduzione di un terzo degli armamenti dei 5 grandi (U.R.S.S., Inghilterra, U.S.A., Francia, Cina) nel corso del 1950;
- 4) condanna della propaganda guerrafondaia (approvata dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S.).

d) ripetute proposte dell'Unione Sovietica per un convegno a quattro (U.R.S.S., Francia, S.U. e Inghilterra) per discutere sul riarmo della Germania promosso dagli S. U. che costituisce una grave violazione dei patti di Potsdam e una minaccia per la pace;

e) ferma opposizione ai piani provocatori americani contro la Cina che dopo essere stata palesemente aggredita dagli S. U. con l'occupazione di Formosa, e dopo aver subito numerosi bombardamenti ad opera dell'aviazione americana, attraverso un voto imposto dal rappresentante americano all'O.N.U. ai satelliti si è vista ritorcere una condanna che tutte le persone dotate di buon senso attribuiscono agli imperialisti americani. Sono stati costoro infatti che hanno dato l'ordine ai mercenari del governo fantoccio di Si Man Ri di aggredire la Repubblica popolare coreana, per stabilire una testa di ponte per l'ulteriore aggressione contro la Cina; sono stati costoro che hanno invaso Formosa, territorio cinese, che hanno bombardato

più volte le città cinesi. La lotta del popolo coreano è una lotta per la pace, è una lotta per l'indipendenza nazionale. Il contributo che i volontari cinesi danno a questa lotta è quindi un contributo alla causa della pace perchè è diretto ad eliminare, in Corea e in Estremo Oriente ogni ingerenza imperialistica, ogni focolaio di guerra. Tutti i paesi interessati al mantenimento della pace hanno dimostrato di aver compreso questo fatto inequivocabile. Infatti la condanna della Cina come Stato aggressore da parte dell'assemblea dell'O.N.U. ha registrato l'opposizione manifesta e il mancato consenso di tutte le nazioni arabo-asiatiche che rappresentano assieme all'U.R.S.S. e ai paesi di democrazia popolare la grande maggioranza del genere umano.

Tutti questi atti dimostrano chiaramente la costante fedeltà dello Stato Socialista alla causa della pace. Come ha dimostrato Stalin, nella intervista concessa alla « Pravda » il 16 febbraio 1951, più volte citata in queste lezioni, l'Unione Sovietica continua « a condurre inflessibile una politica diretta ad evitare la guerra ed a salvaguardare la pace ».

12) *L'U.R.S.S. è amica del nostro popolo.*

I tentativi di fare apparire l'U.R.S.S. animata da intenzioni ostili nei confronti del nostro Paese naufragano miseramente dinanzi all'evidenza dei fatti.

L'U.R.S.S. non ha mai minacciato nè minaccia l'Italia con la quale intende vivere in pace.

Ciò è dimostrato:

a) dalle continue offerte del Governo sovietico al Governo italiano per allacciare scambi commerciali nell'interesse comune dei due paesi;

b) dalle proposte fatte dal Governo sovietico di fornire alla nostra industria materie prime per avere in cambio macchinari finiti e di fornire al nostro paese grano a prezzi particolarmente convenienti.

Il Governo italiano ha sempre rifiutato o sabotato queste proposte in nome di quel Piano Marshall che dopo aver mandato in rovina la nostra industria ci porta oggi il riarmo e l'aumento dei prezzi.

I seguenti *atti concreti*, e non le calunnie gratuite, dimostrano che l'U.R.S.S. ha preso sempre in campo internazionale una posizione favorevole all'Italia:

a) il Governo sovietico ha riconosciuto per primo — subito dopo il distacco del nostro paese dalla Germania hitleriana — il Governo italiano;

b) il Governo sovietico ha sempre sostenuto una soluzione democratica del problema diretto a garantire la libertà e l'indipendenza dei territori delle ex colonie italiane ed insieme i diritti e le posizioni degli italiani. Gli inglesi invece, intendono appropriarsi delle ex colonie nel loro esclusivo interesse;

c) il Governo sovietico ha sempre sollecitato lo sgombero delle truppe straniere dal territorio di Trieste come mezzo per una soluzione democratica del problema di Trieste. Oggi — malgrado le promesse di Bidault e

degli americani — Trieste è una base navale americana e il Governo U.S.A. ne vuol fare merce di scambio con il traditore Tito;

d) il Governo sovietico ha sempre sostenuto l'ammissione all'O.N.U. del nostro Paese assieme ai Paesi ex nemici che hanno combattuto contro il nazismo. Solo il sabotaggio americano a tale soluzione ha reso impossibile l'entrata dell'Italia all'O.N.U.

La calunniosa ipotesi di una minaccia d'aggressione contro il nostro Paese da parte dell'U.R.S.S. è quindi frutto:

a) di ignoranza del carattere dello Stato Socialista che non ha bisogno di fare la guerra a nessuno, che vive e prospera nella pace;

b) di malafede da parte dei nemici della causa della pace che vogliono giustificare le loro imprese brigantesche contro l'U.R.S.S. e i paesi di democrazia popolare, gridando ipocritamente « all'aggressore ». La malafede e l'ipocrisia di costoro è dimostrata dal fatto che, invitati a dare una prova qualsiasi della conclamata « minaccia » sovietica contro la nostra patria, cioè contro il suo territorio, i suoi confini, la sua integrità, la sua indipendenza, questa prova non hanno dato, nè potevano dare.

Non possono darla perchè il Paese del socialismo vuole vivere in pace con l'Italia, e non soltanto con l'Italia dei democratici avanzati, ma anche con l'Italia di De Gasperi e di Scelba.

Rispondendo alle calunnie del ministro di polizia, Radio Mosca affermava recentemente:

« Il ministro Mario Scelba ha sostenuto che la politica dell'Unione Sovietica partirebbe dal principio dell'impossibilità della coesistenza dei due sistemi, quello socialista e quello capitalista: naturalmente, Scelba non si è affaticato a portare dei fatti per convalidare questa sua assurdità e menzogna; e perchè? Per la semplice ragione che fatti del genere non esistono. I fatti dimostrano precisamente il contrario, e cioè che tutta la politica dell'Unione Sovietica poggia sul principio che la coesistenza pacifica dei due sistemi sociali, quello capitalista e quello socialista, è possibile.

Noi abbiamo sempre detto e diciamo che la superiorità di questo o quell'ordinamento sociale non si può dimostrare con la guerra; la guerra non è una competizione di idee e tanto meno una disputa: la guerra è una micidiale catastrofe, una calamità che colpisce tutti i popoli prescindendo dall'ordinamento sociale, la guerra è contraria a tutta la filosofia e l'etica sovietica, è contraria a tutte le aspirazioni del popolo sovietico.

Poichè noi siamo fiduciosi nell'avvenire, e tutti i bimbi del mondo, non solo quelli di Mosca, ma anche quelli di Roma, sono la nostra speranza, i nostri amici, i nostri alleati, gli ordinamenti che esistono in Italia ci addolorano non meno di quanto gli ordinamenti sovietici addolorano Scelba. Cionondimeno noi siamo per la pace, non solo con l'Italia di Renato Guttuso e di Vittorio De Sica, ma siamo per la pace anche con l'Italia di De Gasperi e di Scelba.

Al mondo esistono ancora molti uomini ai quali non piace il socialismo; noi speriamo che Scelba e i suoi padroni sappiano che al mondo non pochi uomini esistono che preferiscono il socialismo al capitalismo. Il nostro pianeta è abbastanza spazioso per ospitare i partigiani di differenti sistemi sociali; essi possono mettersi d'accordo affinché nessuno sfondi le porte di casa altrui in virtù della sua antipatia nei riguardi delle persone di questa casa, affinché nessuno scagli pietre nella finestra del vicino per la sola ragione che il vicino la pensa diversamente, parla diversamente e vive diversamente da lui ».

CONCLUSIONI

Mentre il mondo socialista ogni giorno che passa si rafforza e si estende, i paesi dominati dal capitalismo denotano un profondo stato di decomposizione che preannuncia la fine non lontana del sistema capitalista. —

I monopolisti americani tentano oggi di procrastinare la fine di questo sistema, minato da contraddizioni insanabili, incapace di assicurare il benessere e il lavoro pacifico dell'umanità, scatenando una nuova guerra contro l'U.R.S.S. e i Paesi di democrazia popolare.

Tentano i capitalisti americani di mettere in atto lo stesso criminale piano degli Stati fascisti, allorchè, i gruppi monopolistici dominanti in questi Stati, nel 1939, sotto la spinta della crisi economica che già li attanagliava, decisero di scatenare la guerra.

Oggi però, a differenza di allora, il progressivo indebolimento del campo imperialista ed il rafforzamento del fronte della pace, della democrazia e del socialismo guidato dall'Unione Sovietica, ci dicono che gli imperialisti non sono in grado di scatenare la guerra nel momento e nelle condizioni da essi volute. Il movimento di lotta per la pace è così forte, oggi da far fallire i piani guerrafondai del capitalismo monopolista.

La lotta in difesa della pace diventa così parte integrante della lotta per il socialismo. La mobilitazione dei popoli nella difesa attiva della pace diretta a imporre la pace, acutizza all'estremo le contraddizioni interne del capitalismo e avvicina concretamente, con la lotta condotta dalle masse in ogni paese, lo sgretolamento del sistema capitalista e l'avvento della società socialista.

QUESTIONARIO

1. - Quali sono le ragioni che fanno dello Stato Sovietico uno stato completamente estraneo ad ogni stimolo di aggressione contro altri Paesi.
2. - Quali sono le due grandi garanzie della politica di pace dello Stato Socialista?
3. - Perché gli Stati imperialisti mirano ad aggredire l'Unione Sovietica ed i Paesi di democrazia popolare?
4. - In che cosa consiste il principio della coesistenza pacifica dei due sistemi, il sistema socialista e il sistema capitalista, propugnato sempre da Lenin e Stalin?
5. - Quali sono stati gli atti più significativi della politica estera sovietica, nei trentatré anni di esistenza dello Stato Socialista?
6. - Quali sono le linee del programma di pace proposto dall'U.R.S.S. all'ONU, dopo la aggressione degli imperialisti americani in Corea?
7. - Quale politica ha svolto l'U.R.S.S. nei confronti del nostro Paese?

BIBLIOGRAFIA

Minimo

- LENIN: Dichiarazioni in risposta alle domande di due giornalisti anglosassoni - l'Unità 1° maggio 1950.
- STALIN: Rapporto al XVIII Congresso del P. C. (b) - Questioni del Leninismo - ed. in lingue estere pp. 609-638.
- STALIN: Intervista con Kingsbury Smith - l'Unità 31-1-1949.
- STALIN: Intervista alla Pravda - Per una pace stabile n. 8-1951.
- ZDANOV: Rapporto alla I Conferenza dell'Ufficio d'Informazione - ed. C.D.S. - pp. 11-22.
- Trenta anni di politica estera sovietica - ed. Cultura Sociale.

Massimo

- STALIN: Rapporto al XVIII Congresso del P.C. (b) - Questioni del Leninismo - ed. in Lingue Estere - pp. 462-501.
- STALIN: Conversazione con Roy Howard.
- SUSLOV: Rapporto alla Conferenza dell'Ufficio d'Informazione - Unità 7-12-49.
- KARPINSKI: Struttura sociale e statale dell'U.R.S.S. ed in lingue estere.

LEZIONE TERZA

IL MOVIMENTO DEI PARTIGIANI DELLA PACE CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTICA, PER L'INDIPENDENZA E L'AVVENIRE DEI POPOLI

TRACCIA DELLA TERZA LEZIONE

1. - Che cosa è il movimento dei partigiani della pace:
 - a) *La sesta grande potenza mondiale*
 - b) *Il primo Congresso mondiale dei Partigiani della pace a Parigi.*
 - c) *Sviluppo impetuoso del movimento dei Partigiani della pace dopo il Congresso di Parigi*
2. - La diplomazia atomica prepara un terzo conflitto mondiale:
 - a) *Attacco generale degli imperialisti alla pace*
 - b) *Il piano Marshall, primo passo verso la guerra e l'asservimento agli Stati Uniti d'America*
 - c) *Il piano Marshall, piano di menzogne democristiane per il 13 aprile*
 - d) *Il Patto Atlantico, nuovo passo verso la guerra e l'asservimento dell'Italia all'America:*
 - 1) *Che cos'è il Patto Atlantico?*
 - 2) *Tradimento degli impegni di pace del 13 aprile*
 - 3) *Guerra automatica per conto degli U.S.A.*
 - 4) *L'imperialismo di Truman sulle orme di Hitler*
3. - La lotta dei partigiani della pace contro il Patto Atlantico:
 - a) *La terza guerra mondiale non è inevitabile*
 - b) *Plebiscito contro il Patto Atlantico*
 - c) *Gli impegni di pace*
4. - La lotta dei partigiani della pace contro l'uso della bomba atomica:
 - a) *Rafforzamento del movimento dei partigiani della pace:*
 - 1) *Liberazione della Cina*
 - 2) *Proclamazione della Repubblica popolare tedesca*
 - 3) *Fine del monopolio americano dell'atomica*
 - b) *L'appello di Stoccolma dei partigiani della pace*

5. - Proposte di distensione e di pace dei combattenti contro la guerra:

a) *Aggravamento dei pericoli di guerra:*

1) *Gli avvenimenti di Corea e d'Asia*

2) *Riarmo generale ed effettivo*

3) *L'invio di armi Pam all'Italia*

4) *L'esercito atlantico e il viaggio di Eisenhower*

b) *Il secondo Congresso dei partigiani della pace a Varsavia*

c) *La riunione di Berlino del Consiglio mondiale dei partigiani della pace*

6. - Erosione del blocco degli atlantici:

a) *Nel campo internazionale*

b) *Nel campo nazionale*

c) *Nuovi alleati per il Fronte della Pace*

7. - Estendere e consolidare il movimento dei partigiani della pace:

a) *I partigiani della pace, movimento e non partito*

c) *Il P.C.I. e il movimento dei partigiani della pace*

8. - Conclusioni

9. - Questionario

10. - Bibliografia

Il Movimento dei partigiani della pace contro la guerra imperialistica, per l'indipendenza e l'avvenire dei popoli

Che cosa è il movimento dei partigiani della pace

1) *La sesta grande potenza mondiale.* — La lotta contro la guerra imperialistica da parte dei popoli è entrata in una nuova fase dal giorno in cui tutte le forze che combattono o vogliono combattere per la pace hanno deciso di darsi una forma di organizzazione autonoma e un campo di azione proprio, indipendente dei partiti politici e dagli Stati.

Questa forma di organizzazione autonoma di coloro che combattono contro la guerra imperialistica è conosciuta sotto il nome di: « Movimento dei Partigiani della Pace ».

Tale è la forza e l'ampiezza di questo movimento che esso è stato anche definito: *sesta potenza mondiale*, volendo con ciò significare che esso può benissimo essere messo a confronto per importanza alle cinque grandi potenze: Unione Sovietica, Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Cina.

2) *Il primo Congresso mondiale di Parigi.* — Il primo Congresso mondiale dei Partigiani della Pace ha avuto luogo a Parigi nell'aprile 1949.

In una comune ed entusiastica volontà di lotta per la pace si trovarono riuniti i rappresentanti dei popoli di tutti i paesi del mondo, di tutte le classi sociali, di tutte le razze, di tutte le fedi politiche e religiose.

Erano presenti 2192 delegati in rappresentanza di 600 milioni di uomini, di donne di tutto il mondo. Avevano inviato le loro delegazioni tutti i paesi d'Europa; 67 dell'Africa; 81 dell'Asia e 68 dell'America Latina.

Una decisione organizzativa di fondamentale importanza fu quella di costituire in ogni dove dei Comitati per la Pace:

« Il Comitato svilupperà l'unione fra tutte le organizzazioni decise alla difesa della Pace, abbiano esse carattere internazionale o locale, oltre che fra tutti gli uomini e tutte le donne decisi al mantenimento della Pace. Particolare attenzione verrà portata all'azione dei Comitati di Difesa della Pace, costituiti e che si costituiranno nelle città, nei paesi, nelle officine, uffici ed Università, oltre che all'azione dei Comitati Nazionali in Difesa della Pace ». (Risoluzione del Congresso sui problemi organizzativi, approvata il 25-IV-1949).

Sul piano politico il Congresso proclamava:

«Noi siamo per la Carta delle Nazioni Unite contro ogni alleanza militare;

«noi siamo contro il peso opprimente delle spese militari, responsabili della miseria dei popoli;

«noi siamo per l'interdizione della bomba atomica;

«noi lottiamo per l'indipendenza nazionale e la collaborazione pacifica di tutti i popoli, per il diritto dei popoli all'autogoverno». (Manifesto del Congresso, approvato il 25-IV-1949).

3) *Sviluppo impetuoso del Movimento dei Partigiani della Pace dopo il primo Congresso Mondiale.* — Dopo il Congresso di Parigi il movimento dei partigiani della pace ha preso uno sviluppo rapido e vasto. Attualmente esso è organizzato in più di 76 paesi ed è realmente diventato una grande potenza con la quale si devono e si dovranno misurare i provocatori della guerra imperialistica.

Ciò non è avvenuto a caso.

Questi risultati dimostrano che il movimento era auspicato in tutte le parti del mondo; dimostrano che il pericolo di guerra è realmente sentito; dimostrano che contro questo pericolo gigantesche masse popolari reagiscono in tutti i modi purchè trovino una guida energica e decisa che le diriga.

E' un successo che deve indurre tutti coloro che di fronte al pericolo di guerra si sono mantenuti e si mantengono ancora in una posizione di passività, perchè sottovalutano tale pericolo, ad attivizzarsi e ad entrare decisamente nelle file dei Partigiani della Pace.

La diplomazia atomica prepara un terzo conflitto mondiale

1) *Attacco generale degli imperialisti alla pace.* — Dopo il Congresso di Parigi una serie di fatti accaduti in campo internazionale hanno aperto gli occhi a molti increduli, a molti di coloro che credevano «impossibile» o «premature» un pericolo di guerra. Questi fatti possono essere sommariamente così indicati:

a) l'organizzazione sotto un comando unico militare (inglese) dei paesi del cosiddetto «Patto di Bruxelles» nel quale entrano: Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo;

b) le frequenti riunioni dei capi di stato maggiore dei paesi del «Patto Atlantico» (sotto comando americano);

c) l'accentuato aiuto militare degli U. S. A. al governo reazionario di Chiang-Kai-Shek contro la volontà e le aspirazioni del popolo cinese;

d) la guerra condotta fra arabi ed ebrei in Palestina e fomentata attivamente dagli agenti dell'imperialismo inglese e di quello americano;

e) l'aperto aiuto dato dagli U. S. A. alla Francia nella lotta contro le forze libere del Viet Nam;

f) la posizione ostile degli U. S. A. nei confronti della Cina libera a proposito della questione dell'Isola di Formosa già in precedenza riconosciuta come territorio cinese;

- g) le forti assegnazioni del bilancio americano per le spese militari;
- h) la provocazione americana nella Corea meridionale contro il potere popolare della Corea settentrionale e lo sfacciato diretto e barbaro intervento americano negli affari interni della Corea;
- i) la creazione dell'esercito integrato europeo sotto comando americano;
- l) il riarmo della Germania occidentale utilizzando l'esperienza dei più noti generali nazisti che sono diventati i consiglieri militari dell'America (Halder, Guderian e altri).

Tutti questi fatti — che devono essere tenuti presenti — sono stati lo oggetto della propaganda dei Partigiani della Pace contro i fautori di guerra ed hanno aiutato milioni di uomini e di donne in tutto il mondo a comprendere la gravità del pericolo di guerra e la giustezza della lotta dei Partigiani della Pace, facendo diminuire sempre più il numero di coloro che si dichiarano increduli sul pericolo di guerra.

Il rafforzamento, lo sviluppo e la popolarità del Movimento dei Partigiani della Pace hanno costretto i fautori di guerra e molti loro sostenitori mascherati a pronunciarsi in modo più aperto, a smascherarsi ancora di più.

2) *Il Piano Marshall, primo passo verso la guerra e l'asservimento agli Stati Uniti d'America.* — Le prime grandi avvisaglie di una politica di aggressione e di guerra da parte dell'imperialismo americano contro i popoli coloniali in lotta per la libertà e contro i paesi del socialismo e di nuova democrazia si ebbero con la diffusione e imposizione del Piano Marshall (presentato da Truman nel dicembre 1947). Allora si disse che il piano Marshall non costituiva una minaccia politica, nè militare. Che esso voleva puramente e semplicemente aiutare, più o meno gratuitamente, le nazioni bisognose. In realtà, il piano Marshall si proponeva di disorganizzare la economia dei paesi europei, per meglio renderli adatti come mercati di sbocco dell'economia americana.

Allora il governo democristiano impostò la campagna elettorale del 18 aprile sul Piano Marshall, su l'aiuto americano. Allora il governo democristiano negò il carattere politico, economico e militare del Piano Marshall e accusò l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia di sottrarsi alla solidarietà internazionale non avendo voluto accettare il Piano Marshall.

3) *Piano Marshall: piano di menzogne democristiane per il 18 aprile.* — In realtà De Gasperi e la D. C. allora ingannarono il popolo.

Primo: perchè se era vero che la U.R.S.S. e i paesi di nuova democrazia avevano rifiutato di aderire al piano Marshall, era anche vero che questi paesi avevano posto due condizioni all'America. E cioè: che il piano di solidarietà internazionale non fosse solo dell'America del Nord, ma della Organizzazione delle Nazioni Unite; e che ogni paese che avesse ricevuto l'aiuto dovesse essere sovrano di decidere come meglio credesse della utilizzazione dell'aiuto ricevuto.

La D. C. non badò a difendere la indipendenza dell'economia nazionale; nè si preoccupò gran che del fatto che col Piano Marshall si creava

all'interno dell'ONU una scissione tra gli Stati che era foriera di grave pericolo per la pace nel mondo.

Secondo: perchè De Gasperi e la Democrazia Cristiana mentre si legavano mani e piedi all'imperialismo americano continuavano a negare ogni volontà o azione di guerra.

Ecco cosa affermava De Gasperi in tre differenti discorsi:

1. - « La mia parola in questo momento è di pace. Dobbiamo creare in Italia un baluardo pacifico altrimenti non saremmo un popolo indipendente, ma saremo sempre un popolo considerato solo come alleato di un blocco o di un altro: non saremo l'Italia. E noi vogliamo essere l'Italia, l'Italia pacifica e indipendente ». (Novara, 8 marzo 1948).

2. - « Non aderiremo mai a patti di guerra. Non osteggiamo la Russia e vogliamo la cooperazione internazionale di tutti i popoli. Non siamo i servi dell'America ». (Da una intervista del 17 aprile 1948).

3. - « Noi non abbiamo chiesto di aderire al patto di Bruxelles, nè ad altri patti. Noi non inizieremo nè negoziati, nè faremo piani di fronte a qualsiasi patto. Dobbiamo consolidare la pace ». (In Parlamento, il 4 dicembre 1948).

Bisogna riconoscere che queste assicurazioni ingannatrici di De Gasperi tranquillizzarono molti cittadini e molte donne che votarono fiduciosi per la Democrazia Cristiana. Questo fu il primo voto per la guerra che la D. C. riuscì a carpire al popolo italiano.

4) *Il Patto Atlantico, nuovo passo verso la guerra e l'asservimento dell'Italia all'America.* — Nel marzo 1949, dopo 72 ore di lotta parlamentare accanita, la maggioranza democristiana della Camera dei Deputati approvava la proposta del governo di aderire al Patto Atlantico.

a) *Che cosa è il Patto Atlantico?*

Un patto militare. — Infatti, l'articolo tre del Patto stabilisce che... « Le Parti manterranno e svilupperanno la loro propria e collettiva capacità a resistere ad attacchi armati ».

Un patto di guerra. — Infatti, l'articolo cinque del Patto dice: « Le Parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o in Nord-America sarà considerato un attacco contro tutte ». E ognuna: « ospiterà la Parte o le parti così attaccate, prendendo senza ritardi quelle misure che essa ritenga necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza dell'Area Nord-Atlantica ».

Un patto di provocazione. — Infatti, l'articolo sei stabilisce che « agli effetti dell'articolo 5, deve ritenersi attacco armato, contro una o più parti un attacco armato contro il territorio di una o più parti in Europa o nel Nord-America... o contro navi aeromobili di qualunque delle Parti in tali aree ». Il che significa che gli U.S.A. potranno provocare la guerra quando, dove e come meglio credono con una scusa qualsiasi. Basterà che essi provochino l'affondamento di una nave, la caduta di un aereo, per poter gridare all'aggressione e gettare i popoli in un nuovo conflitto. Gli avvenimenti di Corea insegnano.

b) *Tradimento aperto degli impegni presi il 18 aprile davanti al popolo italiano.*

Il Patto Atlantico è stato imposto all'Italia dalla coalizione democristiana-saragatiana-repubblicana. Essa non aveva il diritto di farlo, perchè non ne aveva avuto il mandato dagli elettori, i quali in buona fede avevano accettato per vere e sincere le dichiarazioni esplicite dei capi della coalizione governativa.

Prima prova: Pacciardi, nel suo discorso del 4 aprile a Livorno, a nome del Partito Repubblicano Italiano: « Occorre non lasciarsi influenzare da nessuno dei due blocchi ».

Seconda prova: Attilio Piccioni, segretario, allora, della D. C., nel suo discorso a Genova del 1 marzo 1949 disse: « Non sentiamo alcuna necessità di aggiogarci ad un blocco o ad un altro ».

Terza prova: Saragat, capo del P.S.L.I., nel suo discorso a Milano del 16 aprile 1948, disse: « Se per esempio i reazionari italiani richiedessero un'alleanza militare con l'America, questa politica non farebbe che rendere legittime le preoccupazioni sovietiche, ed è chiaro che il popolo italiano si renderebbe corresponsabile di un'accresciuta tensione europea. Noi escludiamo questa politica che rende il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra ».

c) *Guerra atomica per conto degli Stati Uniti.*

Il Patto Atlantico, secondo quanto ebbe a dire allora l'on. De Gasperi, non prevederebbe che l'obbligo dell'intervento dell'Italia abbia effetto automatico immediato. Ma l'affermazione di De Gasperi non convinse allora come non potrebbe convincere oggi quando già si procede a un armamento comune e alla formazione di un esercito atlantico sotto il comando immediato di generali americani.

Tuttavia, allora, fu un democristiano, il deputato Tambroni, a confutare con la realtà dei fatti le affermazioni giuridiche di De Gasperi.

« Se l'Italia fosse domani attaccata non potrebbero le altre potenze, in base al non automatismo, abbandonarla al suo destino? E se nel nostro paese altre potenze creeranno delle basi militari navali ed aeree, credete voi che non potremmo, invocando il non automatismo, restare estranei a un eventuale conflitto? ».

Il Patto Atlantico, secondo quanto ebbe a dire allora l'on. Sforza, non sarebbe un patto di guerra, perchè gli U.S.A. non sarebbero un paese imperialista. Ma le smentite più cocenti il ministro degli Esteri le ha avute proprio dalla stampa e dalle personalità americane.

Mac Naughton, ex comandante delle forze canadesi in Europa, ha dichiarato: « Il Patto Atlantico si posa sulla bomba atomica e su altri aspetti della superiorità tecnica dell'Occidente che debbono assicurare una rapida vittoria ».

Il giornale U.S. « *News and World Report* » del 31 dicembre 1948, scrive: « Se la pace fosse assicurata tutto andrebbe in rovina. Attualmente solo le spese militari e gli aiuti agli altri paesi sostengono gli affari ».

d) *L'imperialismo di Truman sulle orme di Hitler.*

Togliatti: « Secondo la dottrina di Truman gli Stati Uniti pretendono che spetta loro il dominio sul mondo intero, per l'influenza che

garantisce loro su tutti i paesi il potenziale industriale ed economico, la capacità organizzativa, e tutte le altre superiorità che una volta anche i tedeschi si vantavano di avere e per cui ieri gli hitleriani e oggi gli americani sarebbero chiamati al dominio mondiale. Questa è la dottrina dominante e ufficiale oggi negli Stati Uniti».

Il signor Burnham, massimo esponente delle nuove teorie razziste americane, scrive nel suo libro «Per il dominio del mondo»: «Membri del Congresso, come uomini di affari, discutono a proposito dei prestiti ai paesi dell'Europa e alla Cina, come se parlassero di crediti da consentire a un impero locale, invece di concepirli come strumenti di una politica mondiale, quali essi sono in realtà».

Inoltre, nello stesso libro, questo razzista americano scrive: «Per impero mondiale si intende uno Stato non necessariamente mondiale per la sua estensione fisica, ma il cui potere politico domini il mondo; potere imposto in parte dalla coercizione, probabilmente con la guerra, ma certamente con la minaccia della guerra, e nel quale un gruppo di popoli, il cui nucleo sarà una delle nazioni esistenti, avrà più della sua parte uguale di potere».

E poi conclude con una specie di decalogo, nel quale è detto: «Bisogna riconoscere che la pace non è, non può essere l'obiettivo della politica estera!».

«Bisogna rinunciare a ciò che ancora sussiste della dottrina dell'uguaglianza delle Nazioni, gli Stati Uniti devono porre apertamente la loro candidatura alla direzione della politica mondiale».

«Bisogna abbandonare interamente il principio del non intervento negli affari interni degli altri paesi!».

E' questa la dottrina di Truman; la dottrina dell'imperialismo americano. E' a questa politica che De Gasperi e gli uomini della coalizione governativa hanno legato le sorti del nostro paese.

La lotta dei partigiani della pace contro il Patto Atlantico

1) *Plebiscito contro il Patto Atlantico.* — La lotta sostenuta dai Partigiani della Pace italiani contro il Patto Atlantico è stata accanita e lunga. Questa lotta dura ancora.

In Parlamento, i deputati partigiani della pace ingaggiarono una memorabile battaglia che durò 72 ore ininterrotte, durante le quali tutti i deputati dell'opposizione presero la parola per dire il loro *no* al Patto Atlantico e alla guerra.

Manifestazioni e comizi in tutta Italia sostennero l'azione parlamentare, e malgrado l'intervento violento della polizia le masse popolari furono padrone delle piazze. La violenza della polizia uccide a Terni un operaio di 28 anni: la prima vittima italiana della guerra americana.

Tre milioni di donne italiane firmano una petizione per la pace che viene recata solennemente in America e consegnata all'Organizzazione delle Nazioni Unite, il 6 novembre 1948.

Assemblee popolari si svolgono in ogni angolo del paese per eleggere delegati al Congresso di Parigi. La delegazione italiana è la più

numerosa; più di 300 delegati regolarmente eletti e più di 900 attivisti del Movimento dei Partigiani della Pace formano a Parigi il gruppo italiano.

Sette milioni di firme contro il Patto Atlantico raccolte in Italia, località per località, nelle officine, negli uffici, nelle aziende, nelle case e nelle scuole, con controllo di identità e alla presenza di testimoni. Sette milioni di firme presentate in Parlamento, per indicare al governo e al mondo che il popolo italiano dice *no* alla guerra, *no* al Patto Atlantico.

2) *Gli impegni di pace.* — Durante la campagna per la raccolta delle firme contro il Patto Atlantico la volontà di pace del popolo italiano si è manifestata e concretata altresì in precisi impegni a lottare contro i provocatori di guerra.

Decine di migliaia di assemblee e riunioni per la pace si sono concluse con l'approvazione di ordini del giorno per la pace contro il Patto Atlantico e con l'invio di delegazioni presso i membri dei Consigli municipali, presso i deputati e i senatori.

Più di trecento Consigli municipali nel corso delle loro riunioni hanno approvato gli impegni di pace. Quaranta Consigli municipali di capoluogo di provincia hanno approvato la mozione del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace. In 17 di essi, i consiglieri democristiani hanno votato in blocco o in parte la mozione. In 24 capoluoghi di provincia i consiglieri della maggioranza governativa hanno votato insieme ai comunisti, ai socialisti e agli indipendenti la mozione impegnativa per la pace.

Ecco i punti approvati in dette riunioni:

- a) disarmo;
- b) messa al bando dell'arma atomica;
- c) cessazione delle guerre in corso;
- d) cessazione in ogni paese delle repressioni e persecuzioni contro i Partigiani della Pace;
- e) patto di pace fra le grandi potenze.

La lotta dei partigiani della pace contro l'uso della bomba atomica

1) *Rafforzamento del Movimento dei Partigiani della Pace.* — Tre grandi avvenimenti nel frattempo hanno contribuito a dare al Movimento dei Partigiani della Pace un nuovo slancio e a rafforzare il fronte delle forze della pace nel mondo. E cioè:

a) *Liberazione della Cina.* — Il popolo cinese guidato da Mao-Tze-Dun si libera dal gioco di Chiang-Kai-Shek, agente dell'imperialismo americano. I grandi proprietari terrieri vengono espropriati e le loro terre sono distribuite ai contadini senza terra. Una legge agraria annulla tutti i debiti contratti dai contadini. Il capitale monopolistico è confiscato e

posto sotto il controllo popolare. Quattrocentosessanta milioni di cinesi passano al fronte della pace e del progresso contro l'imperialismo americano.

b) *Proclamazione della repubblica democratica tedesca.* — Il sette ottobre 1949 il Consiglio del popolo tedesco si costituisce in Assemblea Nazionale e proclama nel cuore dell'Europa la Repubblica Democratica della Germania. L'importanza di questo avvenimento fu così illustrata da Stalin:

«L'instaurazione di una pacifica Repubblica tedesca costituisce una svolta nella storia dell'Europa. La presenza, al centro dell'Europa, di una Germania democratica e pacifica renderà impossibile scatenare una nuova guerra».

c) *Fine del monopolio americano dell'atomica.* — L'annuncio dato dal Presidente Truman che l'U.R.S.S. era in possesso dell'arma atomica — annuncio sostanzialmente confermato da un comunicato TASS del 25 settembre 1949 — ha gettato lo scompiglio nelle file dei provocatori di guerra e, contemporaneamente, ha rafforzato la lotta e la fiducia di tutti i Partigiani della Pace. I difensori della pace hanno compreso che l'arma atomica nelle mani dell'U.R.S.S., solo paese che durante la seconda guerra mondiale non abbia mai ricorso ad azioni militari terroristiche, (bombardamenti a tappeto, sterminio di masse di popolazione civile, ecc) rafforzava enormemente la fiducia dei popoli nella lotta per la difesa della Pace.

2) *L'appello di Stoccolma dei partigiani della pace.* — Questo fatto ha impresso al movimento dei Partigiani della Pace un nuovo slancio ed ha segnato l'inizio di un nuovo periodo della loro attività. Questo nuovo periodo ha inizio con la riunione di Stoccolma e con il lancio in tutto il mondo della petizione popolare per l'interdizione dell'uso dell'arma atomica e perchè vengano dichiarati criminali di guerra coloro che per primi la impiegassero. Ecco il testo della petizione di Stoccolma:

«Noi esigiamo l'assoluto divieto dell'arma atomica, arma di intimidazione e di sterminio in massa delle popolazioni.

«Noi esigiamo la realizzazione di un rigoroso controllo internazionale per assicurare l'applicazione di questa decisione.

«Noi consideriamo che il governo il quale, per primo, utilizzerà contro qualsiasi paese l'arma atomica, commetterà un crimine contro l'umanità e dovrà essere considerato come criminale di guerra.

«Noi chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà di tutto il mondo a sottoscrivere questo appello».

Se nel primo periodo di lotta dei partigiani della Pace — lotta contro il Patto Atlantico come strumento di preparazione della guerra — i fautori della guerra potevano accusare il nostro movimento di voler «difendere l'U.R.S.S. che non aveva l'arma atomica», nel secondo periodo di lotta dei Partigiani della Pace, i fautori della guerra sono stati messi con le spalle al muro ed è diventato per loro più difficile riuscire a gettare confusione fra l'opinione pubblica. La prova più concreta di questo fatto è data dai 17

milioni di firme raccolte sotto l'Appello di Stoccolma, cifra che è superiore a quella delle firme raccolte contro il Patto Atlantico.

La gente più o meno prevenuta contro i comunisti e contro i Partigiani della Pace e molti avversari più tenaci, hanno compreso ancora meglio la necessità di schierarsi contro l'impiego dell'arme atomica perchè hanno compreso che l'arroganza americana aveva ricevuto un duro colpo.

L'appello di Stoccolma ha posto questioni che possono essere accettate da tutti. Però sarebbe un errore credere che basti solo il porle o il leggerle, quelle questioni, perchè siano subito comprese da tutti. Molta gente non legge i giornali, molta altra è prevenuta contro la propaganda condotta dalle sinistre. E' quindi necessario spiegare, illustrare, documentare, insistere.

I fatti (bombardamenti atomici sul Giappone) e le previsioni (dichiarazioni di uomini politici, di militari e di scienziati) provano che la bomba atomica è solo un'arme di terrorismo diretta contro le masse della popolazione civile e non contro gli eserciti operanti. Perciò occorre sempre insistere per dimostrare che in una guerra futura — come nell'ultima guerra e in quella precedente — gli elementi decisivi delle operazioni militari sono gli uomini armati e non le armi speciali dirette contro la popolazione civile. Questo occorre sempre farlo perchè i fautori di guerra tentano di diffondere la convinzione che la guerra non la faranno i soldati, ma le armi speciali dirette da lontano. Con ciò essi mirano ad ingannare i reduci e a diffondere l'illusione che le armi speciali decideranno tutto.

In tutto il mondo la cifra delle firme raccolte sotto la petizione di Stoccolma, supera i 600 milioni. Queste firme hanno fermato la mano a Truman che aveva minacciato l'impiego della bomba atomica sulla Corea e sulla Cina.

Gli avvenimenti coreani hanno dimostrato che con tutto il loro armamento ottimo gli aggressori americani non hanno potuto piegare la volontà, lo slancio e la tenacia combattiva di un popolo che difende la sua indipendenza, la sua unità nazionale, le sue grandiose conquiste. Hanno contemporaneamente dimostrato che gli americani continuano ad essere fautori e realizzatori dei grandi bombardamenti terroristici che tutto annientano *lontano dalle linee del fronte* come fecero in Italia con i loro terribili ed inutili bombardamenti a tappeto. Il che dimostra che occorre continuare la lotta intrapresa al momento della mozione di Stoccolma. L'imperialismo americano è criminale e se non c'è la mano dei popoli che lo trattienga sarebbe capace di passare dalla minaccia dell'uso della bomba atomica, all'impiego di essa.

Le proposte di distensione e di pace dei combattenti contro la guerra

1) *Aggravamento dei pericoli di guerra.* — L'accresciuto pericolo di un terzo conflitto mondiale è dovuto ad una serie di fatti che possono essere così sintetizzati:

a) *Gli avvenimenti di Corea e d'Asia.* — Gli avvenimenti della Corea — dopo il volo provocatorio compiuto da un bombardiere americano su di

una città sovietica del Baltico — hanno dimostrato a tutti che il pericolo di guerra, denunciato dai Partigiani della Pace, esiste ed è molto grave. Infatti in Corea si è fatta la guerra da parte degli americani contro i coreani.

A tal proposito i nemici della pace hanno messo e mettono in circolazione molte menzogne allo scopo di disorientare e confondere la pubblica opinione. La più grossa consiste nell'affermare che i coreani del nord hanno « aggredito » i coreani del sud. I fatti documentati dalla stampa democratica dimostrano invece che le bande fasciste della Corea del sud hanno provocato oltre un migliaio di conflitti locali sul 38° parallelo prima dell'ultima provocazione che fece traboccare il vaso.

Però il fatto che gli americani — che avevano lasciato la Corea da parecchi mesi — siano i soli a far la guerra in Corea prova che sono essi gli aggressori. Ciò è confermato soprattutto dal fatto che al loro fianco i coreani non si battono, ma che combattono alle loro spalle e ai loro danni. La guerriglia sviluppata nelle retrovie degli americani, la fuga dei coreani del sud, sono fatti che dimostrano come i coreani del sud non si sentano affatto aggrediti, ma sono solidali con i loro fratelli del nord contro gli americani.

Dovunque gli americani sono andati o hanno armato dei traditori del proprio popolo, hanno dovuto constatare che sono odiati e che sono stati combattuti. Il popolo indocinese non si è battuto e non si batte per i francesi aiutati dagli americani; il popolo cinese non si è battuto a fianco degli americani per Chiang-Kai-She; il popolo coreano fa ancor di più: sconfigge direttamente gli americani sul campo di battaglia. Questi fatti inoppugnabili dimostrano che dall'Indocina alla Corea i popoli dell'Asia hanno condannato, e combattono, la politica di intervento americano perchè è una politica aggressiva. In Indonesia, in Indocina, in Cina gli americani hanno assistito e assistono alle sconfitte dei loro protetti. In Corea i loro protetti non hanno potuto nemmeno mettere insieme un esercito che finisse almeno di combattere: devono combattere gli americani. La loro fisionomia di aggressori è pienamente messa in luce.

Però i recenti sforzi americani per ottenere divisioni di soldati da altri paesi, dimostrano che l'America impiega tutti i mezzi per mandare soldati di altre nazionalità a morire in Corea. Le pressioni americane all'ONU per far condannare la Cina come « aggressore » dimostrano la intenzione americana di allargare in Estremo Oriente il conflitto che gli americani provocarono.

b) *Riarmo generale ed effettivo.* — Sotto la spinta dell'imperialismo americano, i paesi sottoposti alla sua influenza si sono lanciati nella corsa al riarmo. Gli imperialisti vedono nella guerra, già scatenata ad opera loro in Corea, e nella mobilitazione della loro economia per la prosecuzione bellica una disperata quanto illusoria via di uscita per evitare la crisi economica imminente. La dimostrazione più chiara della corsa al riarmo dei

paesi imperialisti, o legati al carro dell'imperialismo, viene data dalla ripartizione delle spese di bilancio nell'ultimo esercizio, che risulta dalla seguente tabella:

P A E S E	Esercizio	Milioni di abitanti	Totale spese di Bilancio miliardi di lire	Difesa Nazionale		Spese di difesa per abitante lire
				miliardi di lire	%	
U. S. A. . .	1950-51	150	33.040,0	16.177,7	48,96	107.846
Regno Un. .	1950-51	50	6.115,4	2.000,1	32,71	40.002
Francia . .	1951	41	3.347,2	1.280,2	38,28	31.224
<i>Totale</i>		241		19.458,0		80.738

Il governo italiano ha stanziato per il riarmo 250 miliardi, somma enorme se si considerano le già dissestate condizioni delle masse lavoratrici che ne dovranno sopportare il maggior carico.

I dati che abbiamo riportato sono altamente istruttivi, soprattutto se considerati in rapporto ai dati che riguardano l'Unione Sovietica e i Paesi di Democrazia Popolare. I dati dell'Unione Sovietica, come abbiamo visto nella lezione precedente, colpiscono per le alte percentuali delle spese pubbliche annuali, destinate alle spese sociali e culturali. Per i paesi imperialisti la voce di bilancio di gran lunga più importante è invece quella delle spese militari: per gli Stati Uniti si rasenta, nel 1950-51, il 50%; per l'esercizio 1951-52 questa percentuale sarà largamente superata.

c) *L'invio di armi P.A.M.* — Gli impegni presi dal governo italiano, nel quadro del Patto Atlantico, comportano oltre alle spese di riarmo, l'invio in Italia delle armi con le quali gli imperialisti americani si ripromettono di fare la guerra all'Unione Sovietica e ai Paesi di Democrazia Popolare. Contro il tentativo di fare del nostro paese un deposito di ordigni di guerra degli imperialisti si è levata la protesta del popolo italiano, che ha già sperimentato, attraverso una amara esperienza, che cosa vuol dire fare delle città italiane degli arsenali militari. Ai primi accenni della stampa governativa circa l'arrivo in Italia delle armi americane immediata è stata la reazione delle masse popolari: i portuali di Genova, Livorno, Taranto e di altre città hanno preso impegno di non scaricare le armi. In più posti i ferrovieri hanno dichiarato che non trasporteranno armi straniere. In appoggio a questa campagna il lavoro è stato interrotto in segno di protesta nelle officine e nelle campagne. Cosicché le prime armi americane sono state sbarcate nella prima metà dell'aprile 1950 a Napoli, in un clima di profonda ostilità popolare. La zona dove avvenne lo sbarco era completamente circondata da cavalli di frisia e di ferro spinato. Migliaia di elmetti punteggiavano per chilometri e chilometri le banchine e i tratti delle linee ferroviarie. Una legione intera di carabinieri, forze di truppa e di polizia sono state concentrate a Napoli in un pieno assetto

di guerra. Le armi straniere sono così state scaricate con l'intervento delle forze di polizia in servizio comandato.

Napoli, proclamando lo sciopero generale di protesta contro lo sbarco delle armi americane, ha fatto conoscere al governo i sentimenti della popolazione contro un atto giudicato come estremamente pericoloso per l'avvenire stesso del nostro paese. Ed alla protesta di Napoli ha fatto seguito la protesta più larga delle masse popolari in tutta Italia che, negli scioperi, nei comizi e nelle manifestazioni hanno apertamente condannato lo sbarco delle armi.

d) *L'esercito atlantico e il viaggio di Eisenhower.* — L'adesione data dal governo italiano all'esercito unico atlantico segna senza dubbio un atto che costituisce il più grave pregiudizio alla sovranità e alla indipendenza della Nazione. Ciò si vede chiaramente attraverso gli impegni che derivano al nostro Paese dalla partecipazione all'esercito atlantico. In base a questi impegni risulta:

a) l'integrazione delle nostre forze armate in un esercito che già in tempo di pace si trova agli ordini di un generale straniero;

b) in un qualsiasi momento truppe e comandi stranieri potranno stabilirsi in Italia come truppe italiane potranno essere trasferite all'estero;

c) i nostri porti e aeroporti saranno, ancora in tempo di pace, basi operative dell'esercito atlantico e i reparti di questo esercito dovranno tenersi a disposizione del Comando unico per l'impiego tattico da esso deciso.

Cade con l'esercito unico la rassicurazione data alcuni mesi fa dallo stesso Governo, che i soldati italiani non sarebbero stati mai mandati a combattere oltre i confini d'Italia. L'esercito unico conferma inoltre l'automaticità dei nostri impegni.

L'adesione al Patto Atlantico venne data negando che esso implicasse l'intervento automatico, in caso di conflitto.

Ma per il fatto che l'esercito unico dipende, già in tempo di pace, da un comando straniero, è chiaro che l'Italia sarebbe impegnata a tutte le decisioni di codesto comando: l'obbligo di intervenire deriverebbe al nostro Paese automaticamente dall'impiego di uno solo dei reparti dell'esercito unico in un settore posto nella sfera del Patto Atlantico. Cosicché il nostro Paese sarebbe trascinato nella guerra, senza scampo, prima che il Parlamento potesse esercitare la sua inalienabile funzione di supremo arbitro delle sorti della nazione. Sforza ha dichiarato infatti che « non si può mettere in aspettativa il dispositivo militare » facendolo dipendere dall'intervento del Parlamento. Ora perchè tutto questo? Forse che il nostro territorio è minacciato da qualcuno? Niente affatto. De Gasperi ha dovuto confessare recentemente di non ritenere che « alcuno abbia veramente intenzione di preparare un conflitto contro il nostro Paese ». Così per bocca dello stesso Presidente del Consiglio è dimostrato in modo palmare:

a) che gli ufficiali e i soldati italiani sarebbero chiamati, nell'esercito unico, a battersi, come mercenari, per scopi non italiani, agli ordini dello straniero, magari in territori le mille miglia lontani dal suolo dell'Italia;

b) che vi è una contraddizione insanabile tra l'affermazione di De Gasperi e le pretese minacce con le quali il governo tenta di giustificare le spese di riarmo.

Ben hanno compreso gli italiani di tutti i ceti sociali e di tutte le fedi politiche e religiose la gravità delle minacce contenute negli impegni presi dal governo asservito allo straniero, contro la volontà popolare.

In occasione della visita in Italia del generale Eisenhower, venuto a ispezionare il dispositivo militare del nostro Paese e a dare ordini ai nostri governanti, gli italiani, come già i francesi, i belgi, gli olandesi, hanno gridato forte, in possenti manifestazioni di protesta, la loro decisa volontà di opporsi ai criminali piani dell'imperialismo americano e dei suoi servi nostrani. A Milano, Roma, Bologna, Catania, Napoli, in tutto il Paese, è risuonato un solo grido: « Vattene Ike ». E ancora una volta non è valso a spegnere questa volontà di lotta la bestiale furia assassina della polizia di Scelba che ha ucciso quattro cittadini italiani, quattro Partigiani della Pace, colpevoli solo di aver voluto difendere la propria Patria, la propria famiglia, dalla minaccia di una nuova guerra devastatrice.

2) *Il secondo Congresso dei Partigiani della Pace (Varsavia - novembre 1950).* — Dinanzi all'aggravarsi del pericolo di guerra, dinanzi alla manifesta, criminale volontà degli imperialisti americani di persistere nell'aggressione del popolo coreano sino a provocare un nuovo, immane conflitto mondiale, i Partigiani della Pace decidono di indire un nuovo congresso mondiale nella città inglese di Sheffield.

Il governo laburista, preoccupato ed impaurito del favore col quale l'opinione pubblica inglese avrebbe accolto le decisioni del congresso, e costretto altresì ad ubbidire ai padroni americani, all'ultimo momento ricorre ad un vergognoso sopruso poliziesco per impedire l'ingresso in Inghilterra alla maggior parte dei delegati. Uomini politici, letterati, artisti, personalità religiose, scienziati di tutti i paesi come il grande fisico francese Joliot Curie, vengono trattati con modi indegni ed offensivi dalla polizia inglese e costretti a rientrare nei loro paesi.

Contro il tentativo del governo inglese di far fallire il congresso, il Comitato preparatorio accetta l'invito del Comitato per la pace polacco di tenerlo a Varsavia. Ed è in questa capitale, che ha conosciuto tutti gli orrori della guerra nazista, che il 15 novembre 1950 si iniziano i lavori della più imponente assemblea di popoli della storia.

Ottantuno paesi sono rappresentati al Congresso; numerosissima la delegazione italiana di 300 membri.

Rappresentanti di tutte le classi, di tutti gli strati sociali, del mondo del lavoro, della cultura, dell'arte, delle più diverse opinioni politiche e religiose, hanno portato al Congresso la ferma e decisa volontà di pace del popolo italiano. Per dare un'idea della larga partecipazione italiana ricordiamo alcuni nomi di delegati: l'on. Pietro Nenni, vice presidente del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace; l'editore Giulio Einaudi; l'on. Emilio Sereni; il professor Ambrogio Donini; il pittore Renato Guttuso; il regista Giuseppe De Santis; il cantante Titta Ruffo; lo scrittore Leonida Repaci; il poeta Salvatore Quasimodo; il professor Omodeo; il sacerdote Andrea Gaggero.

Dalla relazione del Presidente del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace, Joliot Curie, e dagli interventi dei vari delegati, è risultato che il movimento mondiale della pace, realizzando la parola d'ordine dell'Appello di Stoccolma, si è rafforzato ed esteso continuamente, sino a raggiungere nuovi strati politici e sociali, nuovi gruppi culturali e religiosi, che possono e debbono essere inseriti in una collaborazione fattiva e permanente per la difesa della pace.

In conseguenza di questa situazione il Congresso di Varsavia decide di creare un vero e proprio parlamento di tutte le nazioni, il Consiglio Mondiale della Pace, al quale viene affidato il grande compito di difendere la pace.

Cinquantotto paesi sono rappresentati nel Consiglio Mondiale della Pace; la rappresentanza italiana è molto numerosa: comprende 25 membri rappresentanti diverse correnti politiche e religiose, il mondo del lavoro e della produzione, della cultura e dell'arte. Ci limitiamo a citare: i deputati: Pietro Nenni; Emilio Sereni; Ferdinando Santi, Segretario della C.G.I.L.; i senatori: Umberto Terracini, ex Presidente dell'Assemblea Costituente; Giovanni Conti, repubblicano, ex vice Presidente dell'Assemblea Costituente; Arturo Labriola, indipendente, ex ministro; gli scrittori Leonida Repaci e Salvatore Quasimodo; l'editore Giulio Einaudi; il sacerdote Andrea Gaggero; l'industriale conte Paolo Sella di Monteluce.

Al termine dei suoi lavori il Congresso di Varsavia approva il testo di un messaggio all'O.N.U. per richiamarla alla missione di pace per cui fu creata, per impegnarla ad assolvere realmente i doveri che si è assunta per il rafforzamento e lo sviluppo della collaborazione pacifica fra tutti i popoli. Nel messaggio sono indicate le seguenti condizioni alle quali può essere assicurata la pace:

a) porre fine alla guerra di Corea con regolamento pacifico, con il ritiro delle truppe straniere e la partecipazione del popolo coreano;

b) applicazione delle decisioni che interdicono il riarmo della Germania e del Giappone;

c) diritto dei popoli coloniali alla libertà e alla indipendenza;

d) definire aggressore quello Stato che per primo impiega forza armata contro un altro Stato senza fare caso ai pretesti che esso adduce per giustificare l'aggressione;

e) appello ai parlamenti perchè emanino leggi contro la propaganda di guerra;

f) istituzione di una commissione internazionale per fare una inchiesta sugli atti di criminalità di guerra commessi in Corea e per precisare le responsabilità del generale Mac Arthur;

g) interdizione assoluta di tutti i tipi di armi atomiche, batteriologiche, chimiche, tossiche, radioattive e di tutti gli altri mezzi di distruzione di massa. Riduzione progressiva, simultanea ed in eguale proporzione di tutte le forze armate terrestri, aeree e navali, da un terzo alla metà. Controllo non solo sull'armamento esistente e alla produzione di armi dichiarate ufficialmente dai governi, ma anche sull'armamento presunto.

Le possibilità di raggiungimento di questi obiettivi sono così precisate nel messaggio:

« Il Congresso dichiara che il controllo concernente l'interdizione delle armi di distruzione in massa è tecnicamente possibile attraverso un organismo di controllo internazionale da costituire sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza. Questo organismo sarà incaricato di controllare così la riduzione degli armamenti come l'interdizione delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche e di altra natura. Il controllo deve abbracciare non solamente le forze militari, l'armamento esistente e la produzione di armi tale quale sarà dichiarata da ogni paese, ma anche deve estendere l'ispezione alle forze militari, agli armamenti esistenti e alla produzione di armi che si suppone possano esservi in più di quelle che saranno state dichiarate. Queste proposte di riduzione delle forze armate costituiscono un primo passo verso la via del disarmo generale e totale, che rimane l'obiettivo finale dei Partigiani della Pace ».

h) ritorno alle regole normali di scambio e di commercio tra i diversi paesi sulla base della reciprocità;

i) rafforzamento dei legami culturali tra i popoli.

Oltre all'Appello all'O.N.U., lo storico Congresso di Varsavia ha lanciato un « Manifesto ai Popoli » affinché abbiano fiducia in se stessi, nella loro forza e nella loro possibilità di vincere sulle forze della guerra. Così conclude il Manifesto:

« La potenza delle forze pacifiche nel mondo è assai grande, la voce degli uomini liberi assai potente, perché insieme noi si possa ottenere lo incontro dei rappresentanti delle cinque Grandi Potenze.

« Il Secondo Congresso Mondiale della Pace ha dato la prova, con una forza senza precedenti, che gli uomini di cinque parti del mondo, malgrado le grandi divergenze di opinioni, possono intendersi per scongiurare il pericolo di guerra e conservare la pace.

« Che i governi seguano l'esempio e la pace sarà salva! ».

3) *Un nuovo plebiscito per la pace alla riunione di Berlino del Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace (febbraio 1951).* — L'atteggiamento dell'O.N.U. nel periodo immediatamente successivo all'Appello del secondo Congresso Mondiale ha rafforzato ancora il convincimento che la pace può essere salvata alla condizione che i popoli intensifichino la loro azione ed esercitino la loro vigilanza sulle supreme istanze internazionali.

L'O.N.U., infatti, non solo non ha risposto all'Appello inviato dai rappresentanti di centinaia di milioni di uomini e di donne, ma ha adottato a maggioranza una risoluzione presentata dai rappresentanti degli Stati Uniti che condanna la Cina come « aggressore ». Invece di contribuire a creare le condizioni per una soluzione pacifica del conflitto in Corea e per un'intesa tra i vari governi, l'O.N.U. approva una vergognosa risoluzione destinata ad aggravare il pericolo di guerra, rivelandosi così ancora una volta uno strumento dell'imperialismo americano.

Allo scopo di esaminare la situazione internazionale e prendere nuove misure atte a intensificare la lotta dei popoli contro la guerra, il Consiglio Mondiale della Pace si riunisce a Berlino dal 21 al 26 febbraio 1951. Al termine dei suoi lavori il Consiglio decide di inviare all'O.N.U. una delegazione con il mandato di chiedergli:

a) di esaminare i diversi punti dell'indirizzo del Congresso e le differenti risoluzioni del Consiglio Mondiale della Pace;

b) di tornare alla funzione che la carta costitutiva aveva assegnato alle Nazioni Unite, per essere il terreno di intesa fra i Governi e non lo strumento di una qualsiasi egemonia.

Il Consiglio Mondiale della Pace si rivolge inoltre con il seguente appello ai popoli di tutto il mondo affinché appoggino questo nuovo passo presso l'O.N.U.:

« Per rispondere alle aspirazioni di milioni di uomini del mondo intero, qualunque siano le loro opinioni sulle cause che determinano i pericoli di guerra mondiale;

perchè la pace sia garantita e perchè sia assicurata la sicurezza internazionale;

noi chiediamo la conclusione di un patto di pace fra le cinque grandi potenze: Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, Repubblica Popolare Cinese, Gran Bretagna, Francia.

Noi consideriamo il rifiuto di incontrarsi a questo scopo, come la prova della esistenza di disegni aggressivi da parte di quel governo di una qualsiasi di queste grandi potenze, che se ne rendesse responsabile.

« Ci rivolgiamo a tutte le Nazioni amanti della Pace, affinché appoggino la richiesta di un patto di pace aperto a tutti gli Stati. Noi firmiamo questo appello ed invitiamo a firmarlo tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà, tutte le organizzazioni che aspirano al consolidamento della pace».

Erosione del blocco atlantico

1) *Nel campo internazionale.* — L'ostilità dei popoli contro la politica di guerra degli imperialisti americani, la loro lotta ostinata in difesa della pace, sotto tutte le latitudini, hanno determinato nel blocco degli atlantici un progresso di sfaldamento.

Testimoniano in modo evidente le crepe che si sono prodotte nel blocco degli atlantici, crepe che si vanno allargando di giorno in giorno, i seguenti fatti:

a) lo schieramento in seno all'ONU dei Paesi asiatici contro la politica americana di estensione del conflitto in Corea e di aggressione contro la Cina;

b) le crisi maturate nelle diverse compagini governative dei paesi atlantici: in Francia (caduta del gabinetto Plevén); in Inghilterra (sostituzione del Ministro degli Esteri Bevin); in Italia (opposizione di un gruppo di deputati democratici cristiani alla legge per la delega dei poteri economici al governo, tentennamenti dei socialdemocratici partecipanti alla coalizione governativa);

c) il grandioso sciopero della popolazione lavoratrice di Barcellona che ha avuto il significato di una grande rivolta contro il tentativo del boia Franco di trascinare il popolo spagnolo sulla scia della politica di guerra dell'imperialismo americano.

2) *Nel campo nazionale.* — Il fallimento della politica atlantica ha avuto una sua particolare manifestazione in Italia. Vari gruppi politici, diverse personalità, anche nel seno della maggioranza governativa, in un modo o nell'altro, in seguito agli sviluppi della situazione internazionale e ai disastrosi effetti della politica di guerra dell'imperialismo americano nel nostro paese, hanno assunto una posizione ostile alla politica di incondizionato asservimento all'America.

Il pericolo di guerra ha risvegliato in tutta l'opinione pubblica il senso della grave minaccia che corre oggi l'intera nazione. Un dissidio sempre più aperto ed acuto si va manifestando tra il governo e le masse della popolazione italiana. Ne costituiscono una precisa indicazione:

a) il dialogo intrecciato tra esponenti del partito democristiano e del clero cattolico, e di gruppi democratici con gli esponenti del Movimento dei Partigiani della Pace sul tema comune della lotta contro la guerra. Sono intervenuti in questo dialogo: l'on. Giordani ex direttore de « Il Popolo », il Sacerdote Don Primo Mazzolari, Luigi Somma direttore de « La Libertà », il senatore Tosatti, mons. Baldelli dirigente della Pontificia Commissione di Assistenza, l'on. Gronchi Presidente della Camera dei Deputati, l'on. Giannini, Presidente del Fronte dell'Uomo Qualunque, il senatore Labriola, indipendente, il sen. Vittorio Emanuele Orlando, ex Presidente del Consiglio:

b) l'interesse suscitato nel Paese e in Parlamento, dalla mozione Giavi, deputato del P.S.I., con la quale il governo veniva invitato ad assumere una iniziativa diretta a promuovere una soluzione del conflitto in Corea;

c) la presa di posizione delle sfere dirigenti del Vaticano, che in questi ultimi mesi, sotto la spinta popolare, sono intervenute a varie riprese (risposta dell'« Osservatore Romano » ad un articolo dell'on. Sereni, lettera del segretario di Stato Montini a Joliot Curie) per sottolineare come al Vaticano non sia estraneo il proposito di operare per la salvaguardia della pace.

Tutti questi fatti indicano chiaramente che il contrasto tra le direttive e l'azione dei partiti di governo e l'opinione pubblica si è fatto sempre più insanabile.

3) *Nuovi alleati per il Fronte della Pace.* — Le più vaste possibilità si aprono oggi per determinare uno schieramento larghissimo del fronte della pace che comprenda tutti gli italiani onesti, poveri e ricchi, proletari e borghesi, credenti e non credenti. A tutti gli italiani oggi è dato di rendersi conto che al di sopra di ogni differenza politica ed ideologica vi è un problema « che è di vita e di morte per tutti, perchè è di pace o di guerra ».

I nemici della pace oggi possono essere isolati.

Non vi è gruppo sociale o persona, tranne pochissimi profittatori o servi prezzolati, che si possa trovare interessato alla politica di guerra dell'imperialismo americano. Non vi trovano interesse:

a) gli operai, i contadini, gli artigiani, gli impiegati, i giovani che della politica di riarmo piangono già le conseguenze: disoccupazione, carenza di vita, insostenibile pressione fiscale, miseria;

b) gli esponenti delle categorie industriali del meridione che dalla politica di riarmo e dalla congiuntura bellica non possono trarre, come hanno sempre tratto, che la crisi della loro attività;

c) parte degli esponenti dell'industria del Nord i quali si illudono di riuscire, attraverso la politica di guerra, a migliorare la condizione di qualche industria. Nella situazione odierna questa si rivela però una vera e propria « illusione » perchè l'Italia è oggi nient'altro che il satellite economico di un grande paese industriale. Gli Stati Uniti, sotto la minaccia della crisi, sono interessati a sviluppare la produzione di guerra dei loro complessi industriali imponendo una economia di guerra a tutti gli altri paesi nell'interesse esclusivo dell'imperialismo americano: la crisi dell'industria metalmeccanica italiana costituisce la prova lampante di questo fatto.

In una situazione come quella che abbiamo sopra delineato è più che evidente che può essere creata, in Italia, una grande intesa tra forze politicamente e socialmente differenti le quali siano animate da un unico fondamentale interesse: la difesa della pace. Al Movimento dei Partigiani della Pace, ai partiti democratici spetta di sviluppare una azione capace di raccogliere le aspirazioni che confluiscono, da parti diverse, in questa direzione, e di tradurle in termini concreti di lotta che segnino un mutamento radicale della politica del nostro Paese ed una garanzia di pace per il nostro popolo.

Estendere e consolidare il movimento dei partigiani della pace

1) *I Partigiani della Pace, movimento e non partito.* — Il movimento dei Partigiani della Pace è riuscito ad imporsi e ad estendersi in tutto il mondo. Ad essi hanno dato e danno il loro appoggio potenti organizzazioni internazionali, come la Federazione mondiale della Gioventù democratica, la Federazione mondiale delle donne democratiche, la Federazione internazionale degli studenti democratici. Nella loro lotta hanno incontrato ed incontrano il sostegno di numerose organizzazioni nazionali e locali politiche, religiose, culturali, sportive, cooperativistiche, ecc.

Ciò non significa ancora che siamo riusciti ad organizzare i Comitati della Pace in modo permanente ovunque. Molto vi è ancora da fare per riuscire a far sì che in tutti i paesi vi siano Comitati permanenti di Partigiani della Pace. Sarebbe un errore credere che i Partigiani della Pace si debbano o possano organizzarsi secondo i metodi e gli schemi di un Partito politico appunto perchè raggruppano — e devono raggruppare sempre

più — uomini e donne di differenti « credo » politici e religiosi. Però sarebbe un errore ugualmente dannoso credere che questo movimento debba esistere senza nuclei attivi organizzati che funzionano come avanguardia attiva del movimento stesso. Ciò favorirebbe la tendenza ad accentrare ogni cosa nelle mani della organizzazione di partito comunista e socialista e limiterebbe l'attività e lo sviluppo del movimento e i suoi risultati. E finirebbe per fare il gioco dei partigiani della guerra. Una limitazione in tal senso impedirebbe di parlare quel linguaggio differenziato che è necessario usare e saper usare nei confronti di ceti, gruppi sociali, culturali e religiosi diversi.

I Comitati dei Partigiani della Pace devono essere concepiti come organi permanenti di lotta contro la guerra. Il fatto che nel periodo attuale abbiano dedicato la loro attività alla lotta contro l'uso della bomba atomica dimostra che questa è la campagna più importante, più concreta e più urgente da condurre nel quadro di tutta la lotta contro la guerra appunto perchè la minaccia atomica è stata ed è ancora l'arma sulla quale più contano gli imperialisti per ricattare, per intimidire, per ingannare l'opinione pubblica per trascinarla in una nuova guerra.

2) *Il Partito e il Movimento dei Partigiani della Pace.* — Il nostro Partito, come avviene e deve avvenire per tutti gli organismi di massa, deve stimolare ed estendere — attraverso l'attività dei suoi membri — l'attività e la lotta dei Partigiani della Pace in tutte le loro iniziative e in tutti i momenti. Questo è necessario, indispensabile, perchè i comunisti per la loro esperienza di Partito, per il loro orientamento ideologico e politico, sono in grado di contribuire al giusto orientamento della lotta dei Partigiani della Pace. Essi sono particolarmente in grado di portare in questo movimento lo spirito di iniziativa e la combattività che un movimento simile deve possedere per rendere efficiente e rapida la sua azione.

Però occorre vigilare perchè i nostri compagni non cadano nella tendenza di voler *imporre* la loro autorità, i loro punti di vista, le loro decisioni. La massima democraticità deve presiedere ai lavori dei Comitati della Pace nella loro azione di propaganda e di agitazione per non perdere il contatto con elementi lontani da noi, ma parimenti avversari della guerra.

Le riunioni e la propaganda servono a persuadere e a mobilitare. Soprattutto efficaci si sono dimostrate e si dimostreranno le forme capillari della propaganda: piccole riunioni di caseggiato, di luogo di lavoro, ecc.

Occorre generalizzare il metodo della propaganda contro la guerra mediante manifestini argomentati, con poche frasi chiare e ben leggibili. Il manifestino è letto molto di più di un manifesto. Penetra in molte famiglie, è conservato in tasca da chi lo riceve, è fatto leggere ad altri. Nel manifestino — stampato o ciclostilato — si può reagire prontamente alle argomentazioni e alle menzogne avversarie.

Le scritte brevi e chiare sui muri e sui mezzi di trasporto sono sempre efficaci perchè durano e sono viste, anche involontariamente, da molte persone.

CONCLUSIONI

La minaccia dello scoppio di un terzo conflitto mondiale sovrasta ancora su l'umanità. L'imperialismo americano persiste nella sua azione provocatrice di guerra e procede alacremente alla preparazione e alla organizzazione della guerra nel mondo. La corsa sfrenata al riarmo; la introduzione di leggi di emergenza nel campo economico; il rafforzamento della politica reazionaria, antidemocratica e anticomunista negli Stati Uniti e nei paesi del Patto Atlantico; il rifiuto di concludere pacificamente il conflitto coreano e la impostazione alla organizzazione delle Nazioni Unite di dichiarare "aggressore" la Cina popolare, sono gli indici principali della insana politica guerrafondaia dell'imperialismo americano.

L'imperialismo americano ha sostituito l'imperialismo nazista nel mondo. Gli U.S.A. aspirano al dominio mondiale e in tal senso sperano e agiscono; in tal senso fanno operare e agire tutti gli Stati satelliti inclusi nel Patto Nord Atlantico.

Contro la minaccia dell'imperialismo americano e contro la preparazione di un nuovo conflitto mondiale operano l'Unione Sovietica e tutti i paesi di democrazia popolare. Sono i paesi del socialismo organicamente interessati alla pace all'interno e nel mondo per poter fare sempre più largo campo alla costruzione della società socialista. Sono i paesi che costantemente propongono agli imperialisti atlantici la coesione nel mondo dei due tipi di Stato, come è già avvenuto durante l'ultima guerra mondiale; e la emulazione pacifica tra i due sistemi: quello socialista e quello capitalista.

A fianco e insieme a questo blocco dei paesi amanti della pace operano e agiscono i Partigiani della Pace, anch'essi interessati al mantenimento della pace nel mondo e alla salvaguardia della indipendenza nazionale dei singoli paesi minacciati dall'imperialismo americano. Il movimento dei partigiani della pace, sorto col Congresso di Parigi, è diventato oggi così esteso e forte da raccogliere circa 600 milioni di firme in tutti i paesi del mondo contro l'uso della bomba atomica.

Sotto l'incalzare della lotta tra le forze che la guerra vogliono e preparano e le forze che invece operano per la pace, i Partigiani della Pace acquistano terreno. Il blocco degli atlantici comincia a presentare delle incrinature, e masse sempre più grandi e personalità sempre più eminenti, che erano sin qui manovrate nel campo atlantico, aprono gli occhi, se ne distaccano e si allineano con i Partigiani della Pace o contribuiscono in diversa maniera alla lotta per impedire la guerra.

Un nuovo grande plebiscito lanciano i Partigiani della Pace: quello che deve indurre i cinque grandi Stati, Stati Uniti e Unione Sovietica compresi, a concludere un trattato di pace che ponga fine alla acutezza della situazione e fughi le nuvole di guerra che si addensano sempre più nel mondo. Questo plebiscito deve trovare tutti i cittadini pronti all'azione.

In questa opera di pace, bisogna dare sviluppo e consistenza a ogni nuova possibile alleanza; bisogna dare al movimento stesso una consistenza organizzativa che gli permetta di realizzare il massimo degli obiettivi fissati alle riunioni di Varsavia e di Berlino.

QUESTIONARIO

- 1) Quali sono gli aspetti nuovi della lotta dei popoli contro la guerra per cui il Movimento dei Partigiani della Pace si presenta oggi come la sesta potenza mondiale?
- 2) Perché gli imperialisti americani hanno interesse a provocare un terzo conflitto mondiale?
- 3) Quale funzione ha il Piano Marshall nella realizzazione dei piani di guerra imperialistici e in qual modo se ne è servita la propaganda democristiana nelle elezioni del 18 aprile?
- 4) Perché il Patto Atlantico è un patto di aggressione e di guerra e perché esso comporta il completo asservimento dell'Italia all'America e la perdita dell'indipendenza nazionale?
- 5) Quali sono state le principali iniziative e forme di lotta dei Partigiani della Pace e quali successi hanno riportato?
- 6) Attraverso quali avvenimenti internazionali si è rafforzato il Movimento dei Partigiani della Pace?
- 7) Quali proposte concrete sono state presentate al Congresso di Varsavia e nella riunione di Berlino del Consiglio Mondiale in seguito all'aggravato pericolo di guerra?
- 8) Quali sono le principali manifestazioni di rottura del blocco degli atlantici nel campo internazionale e in quello nazionale?
- 9) Attraverso quali iniziative e forme di lotta è possibile estendere e consolidare il Movimento dei Partigiani della Pace e far fallire i piani di guerra degli imperialisti?

BIBLIOGRAFIA

Minimo:

Per una pace stabile n. 23 del 9 giugno 1950 - Editoriale.
Per una pace stabile n. 28 del 14 luglio 1950 - Editoriale.
Per una pace stabile n. 29 del 21 luglio 1950 - Editoriale.
Propaganda n. 21 - Plebiscito mondiale della pace contro le armi atomiche.
Propaganda n. 33 - Numero speciale sugli avvenimenti in Corea.
TOGLIATTI: Discorso al Congresso della Federazione Comunista di Milano - l'Unità del 20 marzo 1951.

MASSIMO:

SERENI: Per la difesa della pace - Rinascita, aprile 1950.
TOGLIATTI: Verità e menzogne sulle armi atomiche - Rinascita, maggio 1950.
TOGLIATTI: Discorso alla Camera dei Deputati del 7 luglio 1950 - l'Unità del 9-7-1950.
TOGLIATTI: Discorso all'Adriano del 30 luglio 1950 - l'Unità del 1 agosto 1950.
LONGO: Contro il riarmo e la guerra - Discorso tenuto alla Camera il 14-2-1951 - C.D.S.
L'esercito atlantico - opuscolo a cura della Commissione Stampa e Propaganda - C.D.S.

PICCOLA BIBLIOTECA DEL « BREVE CORSO STALIN »

Minimo:

1. - LENIN: *Il programma militare della rivoluzione proletaria - Appunti a proposito dei compiti della nostra delegazione all'Aja - Opere scelte Volume I* - ed. in lingue estere - Mosca.
2. - LENIN: *Discorso sulla guerra* - Nel vol. « La Rivoluzione di Ottobre » - ed. Rinascita - Roma.
3. - STALIN: *Discorso alla circoscrizione elettorale di Mosca* - ed. in lingue estere - Mosca.
4. - TOGLIATTI: *Discorso al Congresso della Federazione Comunista Milanese del 19 marzo 1951* - Supplemento al n. 38 di « Propaganda ».
5. - TOGLIATTI: *Per un governo di pace* - ed. di Cultura Sociale - Roma.

Massimo:

6. - LENIN: *La guerra imperialista* - ed. Rinascita - Roma.
7. - STALIN: *Le radici storiche del leninismo* - in « Questioni del Leninismo » - cap. I - ed. in lingue estere - Mosca.
8. - TOGLIATTI: *Pace o guerra* - ed. « Milano Sera » - Milano.
9. - LONGO: *Contro il riarmo e la guerra* - C.D.S. - Roma.
10. - *Risoluzioni e documenti dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti ed Operai* - C.D.S. - Roma.
11. - *Verso il VII Congresso del P.C.I.* (discorsi di Togliatti, Longo, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio) - C.D.S. - Roma.
12. - COLOMBI: *Il Partito Socialista e la guerra 1914-'18* - C.D.S. Roma.
13. - *Dispensa n. 10 del « Corso per Corrispondenza »* - C.D.S. Roma.

I volumi della piccola biblioteca del « Breve Corso Stalin », sono uno strumento indispensabile a chiunque voglia approfondire i temi trattati nelle quattro lezioni del Corso.

Gli istruttori e gli allievi che ne faranno richiesta ai C.D.S. provinciali o al C.D.S. Nazionale beneficeranno di particolari agevolazioni.

Foglio per le osservazioni ed i suggerimenti degli allievi e degli istruttori (da staccare e inviare alla Commissione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito).